Anno XXXIV — Num. 315

Per le inserzioni rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA Bologna, Indipendenza 2, p. p.

ABBONAMENTI	Anno	Sem.	Trim.
Regno e Colonie. . .	L. 28	14.50	7.50
Unione Postale. . . .	» 46	23.50	12:—

Direzione e Amministr.: Bologna, Piazza Calderini

Un numero centesimi DIECI

LA PATRIA

il Resto del Carlino

GIORNALE DI BOLOGNA

- NOVEMBRE 1918 - LUNEDI'

ORARIO DEL SOLE: Levata 7,18 - Tramonto 16,57

FASI DELLA LUNA: Pr. qu. 11 - Luna nuova 3

TEMPERATURA di ieri: Mas. 15,3 min. 13,1 med 14.1

11

S. Martino vescovo

(1869) Nascita di Vittorio Emanuele III

Conto corrente colla Posta — 31-12-918 — Spett. Museo del Risorgimento Ital

La grave crisi costituzionale della Germania

Il socialista Ebert al Cancellierato - La repubblica in Baviera

L'annunzio ufficiale della rinuncia di Guglielmo II

Basilea 10, (ritardato)

L'abdicazione dell'imperatore Guglielmo II è ufficialmente annunziata da Berlino.

Corre voce a Brunswick — il ducato germanico fra la Sassonia prussiana, l'Annover e la Westfalia — che il duca ha rinunciato al trono per lui e per i suoi successori.

Ebert nominato Cancelliere

Basilea 10. (ritardato)

La rivoluzione si è compiuta pacificamente.

Il Principe Massimiliano di Baden ha trasmesso al socialista maggioritario Ebert l'ufficio di Cancelliere con il consenso di tutti i Segretari di stato.

Ebert ha pubblicato un proclama ai cittadini tedeschi in cui dice che il nuovo governo tenderà anzitutto ad una rapida pace ed assicurerà la libertà conquistata. Invita gli abitanti della campagna a non impedire la produzione e il trasporto dei viveri ed al mantenimento dell'ordine e della calma.

Una nota ufficiale tedesca

Zurigo 10, notte

Si ha da Berlino: In seguito alle difficoltà interne della Germania il principe Massimiliano di Baden e tutti i ministri borghesi hanno presentato le loro dimissioni. Ebert è stato definitivamente riconosciuto come Cancelliere.

*

Basilea 10, sera

Si ha ufficialmente da Berlino che il comandante supremo delle Marche, colonnello generale Linsingen diede le sue dimissioni.

Il nuovo governo nazionale tedesco

Londra 10, notte

Un radio telegramma tedesco dice che nella mattinata nel 9 corrente si è cominciato a formare il nuovo Governo nazionale tedesco. La maggior parte della truppa della guarnigione di Berlino e le altre truppe momentaneamente accantonate si sono messe a disposizione del nuovo governo.

Le dimissioni del ministero prussiano

Zurigo 10, notte

Un telegramma da Berlino annuncia che in seguito a una proposta di iniziativa dei partiti della maggioranza del Reichstag, il Ministero prussiano ha deciso di ritirarsi immediatamente.

I giornali dicono che il deputato Friedburg, finora vice presidente del Ministero di Stato prussiano nazionale liberale sarà incaricato di formare il nuovo ministero. Il ininistero sarà composto probabilmente dei rappresentanti dei partiti della maggioranza in ragione di due per ciascun partito. Gli ex ministri Spahn del centro, Friechbeck del partito popolare progressista, rimarranno nel nuovo ministero. I socialisti democratici avranno il ministero di nuova creazione per la provvidenza sociale ed un ministro senza portafoglio.

Nella mattinata dell'8 corrente il partito popolare progressista, il partito del centro e quello dei liberali nazionali tennero al Reichstag delle riunioni di gruppi. Una commissione mista si è riunita verso mezzogiorno.

La Baviera proclama la repubblica

Basilea 10, (ritardato)

Si ha da Monaco di Baviera:

In una grande assemblea popolare del giorno 7 alla Theresienwiese fu dichiarata la decadenza della dinastia dei Wittelsbach e fu proclamata la repubblica bavarese. Nella notte in una seduta tenuta al palazzo della Dieta si è costituito un consiglio provvisorio di governo alla testa del quale fu posto Hurt Eisner.

Un governo popolare che goda la fiducia delle masse sarà immediatamente costituito. Un'assemblea nazionale costituente nella quale tutti gli uomini, e donne maggiorenni avranno diritto al voto, sarà convocata appena possibile. Tutti i funzionari conserveranno i loro posti. Riforme sociali e politiche saranno messe subito in istudio.

In una riunione tenuta ieri al Palazzo della Dieta è stata decretata la decadenza della dinastia dei Wittelsbach.

La rivolta nella marina tedesca

Parigi 10, sera

Si conferma la voce di una rivolta della flotta tedesca di alto mare a Kiel. Le scene di cavaliere rivoluzionario sembrano aggravarsi nelle regioni del mare del Nord e del Baltico.

La penuria dei viveri, i maltrattamenti inflitti dagli ufficiali, le brutali repressioni delle dimostrazioni avvenute qualche mese fa in occasione del reclutamento degli equipaggi pei sottomarini, ma sopratutto la esasperazione causata dal crollo subito dalla Germania, mentre gli Stati Maggiori ed il Governo annunziavano ogni giorno vittorie, provocarono una effervescenza nei porti di guerra tedeschi dal Baltico al Mare del Nord, nei giorni 3, 4, 5, e 6; prima a Kiel e poi a Wilhemsaven, Heligoland, Borkane, e a Cuxhaven.

Il personale dei forti e degli arsenali, e gran parte della flotta aderirono al grave movimento.

Il deputato al Reichstag, Legien, che precede la commissione generale dei sindacati tedeschi, è partito per Kiel. Il deputato socialista Mueller è pure partito per Kiel ed Amburgo.

La Germania confessa la propria onta

Londra 10, sera

I giornali ritengono che la Germania accetterà le condizioni di pace degli alleati e mettono in evidenza il proclama di Massimiliano diretto ai tedeschi all'estero che è giudicato come uno dei documenti più significanti di questa guerra. I giornali rilevano che il proclama ammette che il popolo tedesco non può continuare la lotta e che esso cominciò la guerra convinto del primato della forza sul diritto. Ora la Germania assicura di avere dominato sè stessa e di non avere più quella convinzione. E' la capitolazione aperta e completa. Se la Germania non avesse creduto nel primato della forza sul diritto non vi sarebbe stata la guerra. L'abbandono da parte della Germania di questa eresia materialista dà la misura della vittoria degli alleati. Ma è inevitabile che la vittoria sia garantita da condizioni dure e rigorose, è necessario che gli alleati insistano categoricamente fino a che abbiano ottenuto la riparazione e la giustizia intera.

La libertà dei mari e le colonie tedesche

Londra 10, mattina

(A. C.) — E' ovvio che la stampa tedesca riflette la speranze delle sfere dirigenti tedesche che sia tuttavia possibile dividere gli Alleati al tavolo della pace approfittando della vaghezza di alcuni dei famosi quattordici capisaldi di Wilson, massime i due riferentisi alla libertà dei mari e alla Polonia.

L'espressione *libertà dei mari* è una espressione astratta di origine tedesca, adottata da Wilson, ma che i Tedeschi e Wilson intendono in modo opposto. In bocca ai tedeschi essa ha per fine di indebolire principalmente a beneficio delle potenze principalmente militari e significa che in tempo di guerra navale le flotte non dovrebbero servire che a combattere altre flotte e a scortare convogli di trasporti di truppe e non già anche a catturare trasporti di merci, sia di belligeranti che di neutri. In tal modo le potenze navali sarebbero private delle funzioni economiche delle loro flotte, che sono le funzioni più importanti per la loro difesa. Viceversa gli eserciti delle potenze continentali continuerebbero a potere avere funzioni militari ed economiche a un tempo, invadendo territori, devastandoli, tagliando comunicazioni, ecc. E' ovvio poi che una libertà dei mari così intesa non potrebbe avere garanzia alcuna: ad ogni momento la nazione che ci ha interesse e si crede forte abbastanza all'uopo potrebbe attaccare i trasporti mercantili di altre tagliando ad esse, specie se insulari, i viveri. A una libertà dei mari così intesa l'Impero Britannico non acconsentirà mai ed è chiaro che gli Stati Uniti con l'associarsi alla Intesa e con l'inasprire anzi le restrizioni pei neutri hanno mostrato di non intender la libertà dei mari al modo tedesco. Si aggiunga che la libertà dei mari è menzionata da Wilson in correlazione con l'idea della Lega delle Nazioni, che implica il controllo reciproco degli armamenti e la riduzione in egual proporzione delle forze di terra e di mare di tutti gli Stati, le quali per di più sussisterebbero solo come organi per l'esecuzione dei deliberati della Lega stessa.

Il secondo punto riguarda la Polonia. E' già da prevedersi che tedeschi invocheranno il diritto di autodecisione dei popoli per sostenere che Danzica e buona parte della Polonia tedesca essendo ormai abitate in massima da Tedeschi è di fatto, per istoria, etnografia e filologia, tedesca. Senonchè qui occorre avere il coraggio di dire ai signori Tedeschi di Polonia, che, se vogliono restare cittadini dell'Impero Tedesco non hanno che da chiuder bottega e far fagotto, così come essi o piuttosto i loro governanti, con tanta minor ragione, hanno fatto far fagotto a tanti polacchi. Le gesta di von Buelow in Polonia devono essere... rovesciate.

E forse v'è un terzo punto che i tedeschi e i loro amici ameranno sfruttare per fingere di trovare o seminare dissensi tra Intesa e Stati Uniti ed è la dichiarazione del Ministro Britannico per gli Esteri che la sicurezza e l'Unità dell'Impero Britannico non meno che la sicurezza dei traffici del resto del mondo richiedono che le colonie tedesche non siano restituite alla Germania affinchè non divengano basi navali di sommergibili minaccianti i traffici degli oceani. Senonchè l'Impero Britannico non pretende punto d'averle per sè e non ha nessuna obbiezione a che essa sia posto sotto il controllo, ad es., degli Stati Uniti, che le amministrerebbero in nome della Lega delle Nazioni, coll'interesse eguale di tutti e in ispecie degli indigeni. La Germania deve ringraziare sè stessa del fatto che nessuno la vuol più vicina o piuttosto del fatto che le sue colonie, pur se ancora aperte a Tedeschi, non son più aperte al loro Governo. Vi sono due fatti che confutano in modo decisivo la leggenda tedesca dell'ostilità britannica. Il primo si è che l'impero coloniale tedesco africano si formò tra il 1880 e il 1890, prima che la Germania avesse una flotta di qualche importanza e senza che le relazioni anglo-tedesche divenissero mai sì acute come le franco-britanniche in occasione dell'incidente di Fascioda nel 1898. Il secondo si è che proprio alla vigilia dello scoppio della guerra, nel giugno 1914, Germania ed Inghilterra eran venute ad un accordo, che solo attendeva d'esser firmato, sanzionante concessioni di questa a quella che parvero magnifiche a pangermanisti come il Dott. Rohrbach. L'accordo non fu firmato perchè Sir Edward Grey, esigeva che fosse reso pubblico, laddove la Germania a ciò si oppose. Nella luce di questi fatti l'accusare di imperialismo la dichiarazione del Balfour è cosa ridicola. Si noti poi che la non restituzione delle colonie tedesche alla Germania è reclamata pur da larghe correnti dell'opinione pubblica americana, che in tali colonie vedono una minaccia alla dottrina di Monroe e sarà bene ricordare che ad Algesiras nel 1905 i rappresentanti degli Stati Uniti votarono, a proposito della questione marocchina, contro la tesi tedesca, perchè l'esistenza di basi navali tedesche sulla costa nord-ovest del Marocco minacciava i traffici atlantici e l'indipendenza degli Stati dell'America del Sud.

Il valore economico di Trieste

La vedetta commerciale della Germania sul Mediterraneo è abbattuta.

I porti latini di Venezia, di Genova, di Marsiglia, ai quali, per mezzo dell'emporio triestino, Amburgo e Brema avevano sottratto tanta parte dei loro traffici naturali, possono ora respirare liberamente.

Ma più di essi, l'Italia alla quale la città marinara, che più si addentra nell'Europa centrale, schiuda i mercati della Venezia Giulia, della Dalmazia e del Mediterraneo orientale. L'economia italiana, sciolta finalmente dalla soffocante stretta dell'avida concorrenza austro-tedesca potrà espandersi per mezzo del grande porto triestino liberato da ogni oppressione straniera nei paesi balcanici, nella Turchia, nell'Asia Minore, nella Mesopotamia, nella Persia avanti la guerra pressochè monopolizzati dai tedeschi. E' ad essi, non agli austriaci ed agli slavi che la città italianissima venne dall'aspetto commerciale strappata. Per i tedeschi, riusciti ormai ad assorbire economicamente l'Austria, il possesso di Trieste, porta dell'Oriente e di Suez, era considerato addirittura come la base navale e commerciale della potenza germanica nell'Adriatico e nel Mediterraneo, insidiata dagli scali di Genova e di Marsiglia e dai valichi alpini. Legata con la presunta sconfitta dell'Intesa, con la germanizzazione dell'Austria e con la costituzione della Mittel-Europa all'Impero degli Hohenzollern, Trieste avrebbe aperto alla industria tedesca la via più breve fra l'Europa centrale e l'Estremo Oriente indispensabile alla sua espansione. La Germania, scriveva il noto deputato boemo, Kramarz, da Amburgo a Trieste e nei Balcani sarebbe l'impero più importante del mondo, un impero che stenderebbe il proprio incrollabile dominio attraverso l'Austria, i Balcani e l'Asia Minore sino al Golfo Persico e dirigerebbe le sorti decisive di Trieste nel Mediterraneo ».

La realizzazione dell'imperiale sogno teutonico svanito con la folgorante nostra vittoria, avrebbe segnato la fine della libertà e della prosperità dell'Italia nell'Adriatico e nel Mediterraneo. L'esportazione dei prodotti agricoli, degli zuccheri, dei filati, dei tessuti, delle manifatture italiane a Trieste, nei Balcani, nel Levante asiatico, già sabotata dall'Austria vassalla di Berlino, sarebbe presto scomparsa.

La gloriosa riunione di Trieste alla Patria elimina per sempre ogni pericolo. I produttori italiani avranno a loro disposizione esclusiva, oltre il naviglio, le cospicue risorse bancarie e la potenza finanziaria delle sue compagnie di assicurazione, la fitta rete di filiali, di agenzie, di rappresentanze, di coinvestenze, di accomandite createsi da Trieste in tutti i mercati del Levante e specialmente nell'Asia Minore che forma quasi una colonia triestina. Tutto ciò che l'Asia Minore esporta e tutto ciò che essa importa passa attraverso Trieste, il grande porto europeo della regione, divenuto tale per l'eredità di Venezia e di Genova e per le energie italiche dei suoi figli insuperabili nel contendere ai pangermanisti il *Drang nach Triest* e l'avanzata tedesca verso il Levante. « Sotto molti aspetti — scriveva un illustre economista triestino, Mario Alberti, caro agli studiosi italiani per il forte ingegno e l'affetto filiale alla città redenta — Smirne non è che una *dependance* commerciale di Trieste. In tutto il Levante il dialetto triestino fu l'antesignano della penetrazione italiana ».

E' una asserzione confermata dalle cifre. Il commercio di Trieste con l'Asia Minore ammontava prima della guerra ad un miliardo di lire all'anno sopra un movimento complessivo di un miliardo e mezzo.

Perciò, nulla di più naturale che la città sorella, dalla cui operosità mercantile il fisco austriaco spremeva ogni anno circa 200 milioni, attirasse tosto le cupidigie germaniche, assecondate dalla cocciuta diplomazia viennese che per paura dell'irredentismo avversava a Trieste le imprese italiane. Le compagnie di navigazione tedesche, le banche tedesche, le società commerciali e industriali tedesche avevano già iniziata la loro opera silenziosa e avvolgente favorita dal trattato di alleanza. Pochi anni ancora e Trieste sarebbe divenuta economicamente una città tedesca che il lavoro ed i capitali italiani avrebbero continuato ad arricchire, ma che mai avrebbero potuto possedere.

Era cosa di cui in Germania, da Bismarck in poi, nessuno più dubitava. All'on. Sonnino, durante le trattative per la continuazione della nostra travagliata neutralità, il principe di Bülow diceva con la usata amabilità: *Gli italiani sono troppo intelligenti per domandare Trieste.*

Il terzo successore del Cancelliere di ferro, che pure usando il guanto di velluto mai aveva obliato il programma del gigante, aveva perfettamente ragione. Era inutile domandarla.

Bisognava conquistarla.

FEDERICO FLORA

La guerra in Francia e in Fiandra

La situazione

Ognuno vede che dinanzi all'incalzare degli eventi politici diminuisce l'interesse speciale degli avvenimenti militari, la cui linea riassuntiva è però abbastanza evidente. Mentre i plenipotenziari tedeschi aspettano in un tranquillo castello nelle vicinanze di Senlis il ritorno del corriere con la risposta del loro governo, le truppe alleate continuano la loro marcia infaticabile nonostante l'inclemenza del tempo. Il terreno fangoso e l'interruzione dei ponti rallenta la loro avanzata, ma questa resta sempre impressionante. L'importante città di Tournai è stata presa dagli inglesi che sono a qualche chilometro da Mons. Anche Maubeuge è stata raggiunta e questa notizia interesserà enormemente chi ricorda l'impressione prodotta dalla sua caduta nella tragica fine d'estate del 1914. L'armata del generale Debeney avanza in direzione di Fourmies, quella del generale Humbert si avvicina a Rocroy; l'armata del generale Gouraud è giunta a Mezières e si tiene sulla riva sinistra della Mosa prendendo contatto con gli americani. Con disperata tenacia, l'armata del generale Gallwitz resiste sulla riva destra della Mosa senza però potere impedire agli americani di avanzare sul caposaldo principale del fronte tedesco residuo prendendo Denvilliers e le vicine posizioni. I critici all'unanimità nel considerare che la situazione militare della Germania è irreparabilmente compromessa.

Le armata americane in Francia hanno proseguito le loro vittoriose azioni combattendo attivamente in tutti i settori in cui si trovano. Da una settimana esse non hanno posato un solo istante.

La prima armata americana ha proseguito le sue avanzate sulla Mosa occupando molte ed importanti località. L'attacco si è esteso il giorno 8 alle due rive orientali della Mosa ove ha subito fatto rapidi e fortunati progressi. I nemico ha difeso accanitamente le posizioni ritenendo che il possesso delle alture a nord di Verdun fosse indispensabile a mantenersi in quel settore. Nonostante questa difesa gli attacchi sono stati incessantemente ripetuti fino a che sono stati coronati con la presa di Sédan. Intanto la seconda armata americana si batteva fortunatamente nella Woevre dove con felici colpi di mano riusciva a occupare gran parte delle linee nemiche catturando buon numero di prigionieri e di materiale da guerra.

Mons raggiunta, Renaix occupata

Londra 10, sera

Un comunicato del maresciallo Haig in data del pomeriggio dice:

« Le nostre truppe avanzate rimangono in contatto col nemico in ritirata sull'intero fronte. Le nostre truppe hanno occupato il sobborgo di Bertaimont nelle vicinanze meridionali di Mons. Più a nord ci avvicniamo a Leuze e ci siamo impadroniti di Renaix ».

Violenti tiri d'artiglieria in Woevre

Parigi 10, notte

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'Esercito americano in data del pomeriggio dice: Lungo la fronte della prima armata sulla riva occidentale della Mosa da Morzay sino a Fresnes in Woevre la notte è stata caratterizzata da violenti tiri d'artiglieria e da vivi combattimenti di mitragliatrici.

bollettini francesi

Parigi 10, sera

Il comunicato ufficiale delle ore 23 di ieri dice:

« Le nostre truppe proseguendo la loro avanzata hanno progredito di 15 chilometri in alcuni punti durante la giornata. A sinistra nostri elementi di cavalleria hanno passato la frontiera belga ricacciando le retroguardie nemiche, facendo prigionieri, impadronendosi di cannoni e di un considerevole materiale fra cui parecchi treni ferroviari. Glageom, Fourmies, Hirsom, e Saint Michel sono stati da noi occupati. I nostri elementi continuano l'inseguimento oltre queste località sulla linea generale Momignes, margine nord della foresta di Saint Michel e la ferriera Philippe. Più ad est dopo avere forzato il passaggio del Thon e dell'Aube ed esservi impadroniti degli altipiani a nord di questi due fiumi, malgrado una viva resistenza del nemico abbiamo preso Signy le Petit il quale è stato largamente oltrepassato. Abbiamo raggiunto la ferrovia da Mezières ad Hirson e il villaggio di Wagny a sud di Mauberfontaine.

Sulla nostra destra costeggiamo il corso della Sornonne. Abbiamo raggiunto e circondato Mezières e Nohom ed abbiamo passato la Mosa più ad est all'altezza di Plumes ».

*

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

« L'inseguimento ha ripreso stamane in buone condizioni. Ad ovest di Mezières i francesi hanno oltrepassato Sornonne, si sono impadroniti del villaggio di questo nome ed hanno raggiunto la strada da Hirson a Mezières, a sud di Renmez. Sulla destra i francesi continuano a passare la Mosa fra Lumes e Bonchery. Nella sua ritirata sempre più precipitosa il nemico abbandona ovunque un considerevole materiale. I francesi si sono impadroniti fra l'altro, fra Anoxe e Momignies, di cannoni, di numerosi veicoli d'ogni specie e di interi treni ferroviari ».

Il bollettino tedesco

Basilea 10, sera

Si ha da Berlino (uff.) in data di ieri: «La parte di Tournai posta sulla riva occidentale della Schelda fu da noi sgombrata ed occupata dagli inglesi. Fra la Schelda e l'Olse e ad ovest della Mosa ritirammo la nostra linea di fuoco secondo i nostri piani. Combattimenti di retroguardia si svolsero durante tutta l'operazione sopra settori isolati. Il nemico raggiunse in questo settore la linea Peruwelz-ovest di Saint Guislain-ovest di Maubeuge-sud est ed est di Avesnes e ci seguì a nord della Mosa sulla linea Liart-Warby e sulla Mosa ed ovest di Sedan. Combattimenti locali ebbero luogo sulle colline ad est della Mosa ».

Formale protesta dell'Austria per l'invasione del Tirolo

Amsterdam 10, sera

Si ha da Vienna in data di ieri, che l'Ambasciatore austrungarico a Berlino è stato incaricato di protestare contro l'incursione dei tedeschi nel Tirolo e a Salisburgo. I ministri austrungarici nei paesi neutrali furono incaricati d'informare di questo passo i governi neutrali e di chiedere ad essi di comunicare le proteste ai paesi nemici.

I bavaresi evacuano il Tirolo

Zurigo 10, notte

Si ha da Monaco di Baviera che le truppe inviate nel Tirolo erano giunte a Franzensfeste; ma che in seguito alla proclamazione della repubblica sono rimpatriate.

La frontiera austro-tedesca è chiusa

Basilea 10, sera

Si ha da Vienna: La frontiera austro-tedesca è completamente chiusa ai viaggiatori a datare da oggi.

Karoly è arrivato ieri a Belgrado ove si è intrattenuto con gli uomini di Stato serbi.

La politica dell'on. Orlando

Roma 10, sera

Il *Tempo* in un articolo dal titolo: « Orlando » dice che, se è fortuna per un uomo politico salire al potere in un momento supremo, questa fortuna l'on. Orlando ha avuto. Il giornale crede di dire subito il più grande elogio di lui, rilevando che nei momenti supremi egli è stato degno; cioè che può oggi, con animo senza ombra, raccogliere dalla vittoria quella parte che gli spetta. Come programma di guerra l'on. Orlando annunziò alla Camera, in un discorso non dimenticato, che l'Italia era pronta a retrocedere fino alla Sicilia, pur di resistere ancora e sempre. Come programma di politica interna, egli si studiò di essere conciliante e di instaurare un regime veramente liberale, fiducioso, onesto e patriottico. Agli storici, i quali dovranno rievocare questo ultimo anno di guerra, si chiarirà subito che la politica interna dell'on. Orlando è stata una fra le cause più importanti della vittoria. Dobbiamo riconoscere che la sua politica fu opportuna, adatta al momento difficilissimo che l'Italia attraversava, feconda di energie. L'Italia non chiedeva che dei conforti morali per resistere, e questi conforti l'on. Orlando seppe dargliell. L'on. Orlando, che esce oggi da questa prova straordinaria, si trova oggi ad una curva della storia d'Italia. La vittoria non è passata sul paese invano. Col suo colpo d'ala ha abbattuto molte ombre minacciose. C'è un passato da eliminare, un domani da iniziare. Non mai come oggi l'ora ed i minuti sono stati preziosi.

Il vibrante proclama del Re all'Esercito ed alla Marina

Roma 10, sera

S. M. il Re ha indirizzato all'Esercito ed all'Armata il seguente ordine del giorno:

Soldati, Marinai!

Mentre gli estremi lembi della patria invasa accoglievano, dopo un anno di strazio, i fratelli liberatori, su Trieste e su Trento era innalzato il tricolore d'Italia.

Così, in un medesimo giorno, si compiva il sogno dei nostri padri, il voto dei nostri cuori.

Il ciclo delle guerre iniziate dal mio proavo, sempre contro lo stesso avversario, oggi si è chiuso. L'epopea svoltasi per tre quarti di secolo con memorabili eventi, non poteva avere più fulgido coronamento di gloria.

Soldati, Marinai!

E' appena un anno che una immeritata avversità si abbatteva sulla Patria. Oggi, a così breve distanza di tempo, tutta la vita di una Patria più grande fremono nella esultanza del trionfo.

Se così prodigioso rivolgimento è avvenuto, è opera vostra. Nei giorni che più parvero minacciosi una sola fu la vostra decisione: resistere per la salvezza della Patria fino al sacrificio, fino alla morte! E quando la resistenza fu rinsaldata non vi infiammò che un volere solo: vincerà, per la grandezza d'Italia, per la liberazione di tutti i popoli oppressi, per il trionfo della giustizia su tutto il mondo.

Voi raccogliete, oggi, il vostro premio: le mille eroiche prove da voi superate per terra, per mare e per cielo, la disciplina osservata fino alla devozione, il dovere compiuto fino al sacrificio, tutte queste virtù di soldato e di cittadino salvarono la Patria e dopo di averla salvata, ora la glorificano col trionfo.

Soldati, marinai!

L'Italia, oramai ricostituita nella sua infrangibile unità di nazione, intende e vuole cooperare fervidamente per assicurare al mondo una pace perenne, fondata sulla giustizia. Perchè questa nobile aspirazione si compia bisogna che sia battuto quanto ancora resiste di prepotenza e di orgoglio, mentre la vittoria di tutti i popoli liberi si avanza irresistibile e il nemico comune non varrà a ritardare.

Ma, intanto, o soldati e marinai, già vi benedicono i martiri antichi e recenti e i commilitoni che caddero al vostro fianco, poichè per voi non fu sparso invano il loro sangue e la Patria intera vi esalta poichè per voi fu raggiunta la sua mèta.

Con profonda emozione di affetto, vi esprimo la parola di gratitudine che si eleva a voi dal cuore di tutto il popolo d'Italia.

Dal Comando Supremo 9 novembre 1918.

VITTORIO EMANUELE

Il Re a Trieste

Quartier Generale 10, ore 13,15

Il Re Vittorio è partito stamane all'alba per Trieste.

VIDE PIVA

Da Roma l'*Agenzia Italiana* manda questi particolari:

« Oggi S. M. il Re si è recato a Trieste, accolto dal delirante entusiasmo della popolazione, accorsa da ogni parte dell'Istria. Il Re, accompagnato dalle autorità civili e militari di Trieste, ha assistito ad una solenne manifestazione svoltasi sulla piazza di S. Giusto, sulla quale erano schierate le rappresentanze del nostro esercito e della nostra marina. La cerimonia, che consacra alla Patria il compimento dei propri destini, si è compiuta tra la più viva commozione dei presenti ».

Alte onorificenze concesse dal Re ai generali Badoglio e Scipioni

Roma 10, sera

S. M. il Re ha concesso di *motu proprio* la Gran Croce dell'Ordine militare di Savoia a S. E. il Tenente Generale cav. Pietro Badoglio sottocapo di stato maggiore dell'esercito colla seguente motivazione:

« *Adamantina tempra di soldato italiano con tenacia pari al valore, con intelletto pari alla fede, in quarantun mesi di guerra consacrò tutto sè stesso al trionfo delle armi nostre. Assunto ad alte funzioni presso il Comando Supremo fu del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito in intima comunione di opere, di concetti e d'intenti, prezioso, devoto, infaticabile collaboratore acchè spezzata la violenza delle offensive nemiche le armate italiane ricostituite in abili e forti organismi, scattassero nell'ora meditata e prescelta alla travolgente manovra intesa a distruggere l'intera compagine dell'esercito nemico.*

S. M. il Re ha concesso di *motu proprio* la Croce di Commendatore dello stesso ordine al maggiore generale cav. Scipione Scipioni, generale addetto, con la seguente motivazione: «*Generale di agile ingegno e di sicuro valore dopo aver comandato con fortunato e tenace ardimento una brigata di fanteria in ore di particolari ed aspre difficoltà, chiamato al Comando Supremo per compiervi opera di delicata importanza, dedicava tutte le energie delle sue inesauribili feconde attività a rinnovare la compagine morale dell'Esercito ed a ricostituirlo nella piena potenza delle sue forze belliche.*

Nell'ora segnata dai destini d'Italia contribuiva efficacemente acchè fosse conseguito il definitivo trionfo ».

Il Bollettino del Comando Supremo

10 NOVEMBRE 1918

Le nostre truppe avanzano verso il Brennero in Val dell'Isargo: hanno occupato Toblach nella Pusteria e proseguono verso oriente nella Venezia Giulia.

Nella giornata di ieri nessun avvenimento di guerra.

DIAZ

Fiume vuole essere unita all'Italia

Roma 10, sera

Il Giornale d'Italia dice che è arrivato a Roma col treno delle 10,55 il dottor Gino Antoni, delegato della città di Fiume presso il governo italiano, proveniente da Venezia, ove ebbe importanti colloqui col presidente del Consiglio e col generale Diaz.

Il dott. Antoni, che ha un mandato di fiducia del Consiglio nazionale di Fiume, viene a Roma dove si tratterrà per sostenere il diritto della sua città all'unione all'Italia, in conformità al solenne proclama di autodecisione pubblicato sei giorni prima dello sbarco italiano.

I ministri rientrano a Roma

Roma 10, sera

Stamane col treno di Firenze sono arrivati dalle terre redente il ministro della guerra generale Zuppelli e l'ammiraglio Taon de Revel.

Col treno di Torino è tornato a Roma il ministro dell'istruzione on. Berenini.

L'EPILOGO

Il 3 novembre 1918 è l'ultima data della storia del Risorgimento italiano. Cominciato sul cadere del secolo XVIII, nel fermento liberale e nazionale suscitato dalla grande Rivoluzione, il nostro Risorgimento, dopo sessant'anni di agitazioni, di prove e di martirii, conquistato col sangue e con la fede il diritto a valere nella storia di Europa, iniziò nel '59 la sua grande opera, fondando il Regno conciliatore di tutte le aspirazioni nazionali, innovatrici o conservatrici, repubblicane o monarchiche. E quest'opera, attraverso difficoltà interne ed esterne, che non repressero mai l'anima italiana, anelante al suo totale riscatto, proseguì, attraverso il movimento generale della politica europea, per tutto il sessantennio seguente, oggi finito.

Quando nel 1870, congiunta Roma all'Italia, questa ebbe sciolto il suo massimo voto, potè parere che la sua formazione fosse stata ormai condotta a termine. E la necessità del posto che all'Italia, dopo le prime inevitabili incertezze, convenne occupare nel sistema delle maggiori potenze di Europa, tra cui doveva vivere, e prender vigore, e risolvere il formidabile problema del suo assetto amministrativo e quello, anche più grave e minaccioso, della sua finanza, e mettere, intanto, radici nella coscienza del suo popolo e di tutti i popoli come formazione stabile e definitiva, impose, infatti, una lunga vigilia dolorosa, durante la quale parve talora spenta la fiamma della passione, che aveva suscitato l'incendio del nostro Risorgimento. Ma la fiamma covava; e nè obblighi di alleanze, nè calcoli di prudenza valsero mai ad impedire ch'essa guizzasse vivamente ogni volta che si tentasse di soffocarla per sempre.

Trento e Trieste, per le generazioni italiane di dopo il '70, furono la più ardente passione politica; una passione, che conservava intatto, tra i più recenti interessi della vita pubblica, più sociali che politici e più economici che ideali, il carattere primitivo del nostro Risorgimento, essenzialmente ideale e morale.

Trento e Trieste erano nell'anima degli italiani quella stessa Italia, che era stata cercata sui campi di Magenta, di San Martino e Solferino, a Marsala e a Mentana; l'Italia degl'italiani: non lo strumento di una maggiore potenza politica ed economica, ma la Patria, lungamente vagheggiata, sentita ed amata nei secoli, e ormai viva nei cuori, e già capace e impaziente di sorgere nel consesso degli uomini liberi come persona, consapevole del proprio diritto e della propria grandezza morale, del suo memorando passato e dell'immancabile suo avvenire; l'Italia, che cessava di essere semplicemente splendida genialità di fantasia e d'intelligenza, e diventava energia e possanza di volere.

Questa Italia, che si riscuote e ritrova se stessa al tempo napoleonico, e sente tutto il valore della sua idea; e comincia a raccogliersi, subito dopo il trattato di Vienna, nelle Vendite carbonaresche e poscia nei segreti cenacoli della Giovine Italia per fare della propria idea una forza realmente operante e vittoriosa; questa Italia nuova, che dall'Alpi a' suoi mari incontra da per tutto lo stesso volto nemico, che si chiama Austria, e contro l'Austria scende in campo con l'audacia ineluttabile di tutte le idee, da Silvio Pellico a Cesare Battisti, ha stretti e fusi gli animi più diversi in una fede inestinguibile verso una Patria attesa dalla volontà de' suoi figli.

E la Patria è sorta dalla volontà dei suoi figli. La quale, arrestata a Villafranca e a Nikolsburg, non è infranta, nè posa; ma perdura nel suo sforzo finchè l'ultima grande guerra europea spezza i vincoli che così a lungo la costrinsero all'inazione e le apre di nuovo il campo alla lotta e alla prova suprema. Ed essa sfida pericoli mortali e combatte sicura della vittoria finale; e non cede a sacrifizi nè a sventure, e sdegna ogni debolezza o lusinga, e persiste indomita in campo finchè il secolare nemico non è prostrato dalla forza delle sue armi.

Questa Patria, dopo la gran battaglia di Vittorio Veneto, non è più il fortunato evento, prodotto, come qualche volta potè pensarsi, dal vario intreccio delle forze politiche internazionali, o magari dal genio, dall'amore e dal valore di pochi suoi figli, ma la creazione più schiettamente e più pienamente italiana, che ci sia nella storia. Giacchè il nostro Risorgimento cominciato come idea degli spiriti più alti e più degnamente rappresentativi del popolo italiano, finisce a Trento e a Trieste come opera comune del popolo stesso, che quegli spiriti svegliarono e avviarono a una nuova vita; ond'esso acquistò così compatta e potente compagine nazionale, da poter distruggere l'Impero, che, alla sua risurrezione, aveva opposto gli ostacoli maggiori; e da poterlo distruggere in una battaglia sapientemente concepita, ma combattuta, con entusiasmo e vigore universalmente ammirati, da tutti gl'italiani, e dopo più d'un triennio di guerra, che aveva bensì logorato il nemico, ma aveva pure imposto al popolo italiano le più ardue prove di resistenza e di tenacia. Sicchè a ragione può dirsi che l'ultima battaglia del nostro Risorgimento, onde non solo si compie, ma si assicura nei secoli, salda e pronta a più vasti compiti mondiali quest'Italia risorta, sia veramente l'attesa, la desiderata rivendicazione del diritto, che tutto il popolo italiano aveva alla sua unità e indipendenza. Poichè l'Italia, che al Piave aveva cancellato l'onta di Caporetto, a Vittorio Veneto ha vendicato le migliaia e migliaia dei suoi martiri lasciati sul durissimo Carso e, chiudendo gloriosamente il secolare suo duello con l'Austria, ha sollevato nella luce delle imprese immortali, perchè dovute alle energie profonde del popolo tutto, la storia di tutto il suo Risorgimento.

Epilogo degno di così nobile impresa; perchè il compimento magnanimo del Ri-

sorgimento italiano non è soltanto il maggior fatto della storia d'Italia, ma insieme uno de' più grandi fatti della storia del mondo. Giustamente la nostra recente vittoria fu definita dagl'inglesi la più grande vittoria, che abbian riportata i vincitori di questa guerra. Di questa guerra di cui mai fu combattuta l'uguale per numero di combattenti, per potenza di mezzi adoperati e di forze in conflitto, o per importanza storica di effetti. E questa vittoria è il crollo dell'ultimo trono, che rimanesse nella vecchia Europa, rudere d'un mondo storicamente finito, a rappresentare ancora vigorosamente il legittimismo contro la libertà dei popoli, che è il principio fondamentale di tutta la politica moderna; ed è altresì il più gran colpo vibrato — e ne vedremo presto gli effetti — contro il militarismo tedesco, ossia la maggior minaccia, che insidiasse tuttavia la libertà dei popoli. La nostra vittoria, nel complesso e tumultuoso conflitto mondiale, prossimo a risolversi, potremo dire, a buon diritto, che segni il principio di una nuova era nella storia dell'Europa, anzi del mondo.

Il 3 novembre non è soltanto l'ultima, ma la più fulgida data del nostro Risorgimento.

GIOVANNI GENTILE

Le salme di Battisti, di Filzi e di Chiesa

rintracciate e onorate

Roma 10, sera

L'Epoca ha dal Comando Supremo che alcuni ufficiali italiani sono riusciti a rintracciare e riconoscere i cadaveri di Battisti e di Filzi che sepolti già nel Castello presso la fogna erano stati nella notte del 31 ottobre esumati per ordine del maggiore austriaco comandante la fortezza e sepolti nella fossa comune dei soldati austriaci nel cimitero. Nessuno voleva rivelare agli italiani la località ove era sepolto Battisti ma poi il capitano della fortezza, fattosi sciogliere dal giuramento di fedeltà dal maggiore austriaco che aderì volontieri per un ultimo resto di umanità, indicò il luogo in cui era avvenuto il seppellimento ad un maggiore italiano dei carabinieri. Questi ha ritrovato le ossa dei martiri in un tumulo ove trovavasi la bara di un soldato austriaco. Lo scheletro di Battisti fu identificato da tre ufficiali dell'ufficio informazioni.

I soldati della brigata Murge deposero una ghirlanda sul luogo del supplizio.

In una corrispondenza da Trento all'Idea Nazionale è detto che nel fossato del castello del Buon Consiglio vennero trovati al loro posto i resti mortali di Damiano Chiesa che fu fucilato dagli austriaci.

La glorificazione della vittoria

Il pellegrinaggio di Roma all'Altare della Patria

Roma 10, sera

Questa mane all'Altare della Patria ha avuto luogo il patriottico e pietoso pellegrinaggio per recare fiori alla memoria degli eroici nostri soldati caduti combattendo sul campo dell'onore. Piazza Venezia fino dalle prime ore del mattino ha un aspetto imponente.

L'assessore Di Benedetto prende la parola, rievocando con commossi accenti i nostri gloriosi caduti, ancora più presenti e vicini a noi in questo radioso giorno di vittoria.

Il generale Grandi aggiunge patriottiche parole salutando anche esso la cara memoria dei nostri morti. Quindi vengono deposte tre corone, una del Comune di Roma, l'altra della Provincia di Roma e la terza delle associazioni liberale e costituzionali.

Alle 9 e mezza i cancelli vengono aperti e la folla immensa sale le gradinate del monumento, cospargendole di fiori e corone.

Il pellegrinaggio della cittadinanza è continuato tutta la mattinata.

Un imponente corteo di donne, madri, mogli figlie e sorelle dei soldati caduti si è alle ore 10, formato in Piazza Colonna per recarsi a spargere fiori sull'altare della Patria.

Un numeroso gruppo di irredenti adriatici partendo dalla sede sociale in Piazza Lucina, preceduto dalle bandiere delle provincie irredente, si recò all'Altare della Patria portandovi tre magnifiche corone: una portava un nastro con la scritta: «Ai morti nostri liberatori Associazione politica tra italiani irredenti»; un'altra portava la scritta: «A Francesco Rismondo eroe e martire di Spalato, la Dalmazia italiana»; la terza recava la scritta: «Agli eroi morti per l'Italia, il Comitato pro Fiume e Quarnero».

Nel pomeriggio i dalmati irredenti portarono fiori sulle tombe di Arturo Colautti in Campo Verano, ricorrendo l'anniversario della morte del poeta dalmata, che fu pure fra i primi martiri dell'italianità dalmata a Spalato, ove nel 1882 la soldatesca austriaca ferì con le baionettate questo strenuo difensore dell'indelebile carattere italiano di quella città.

Oggi alle 15 un imponente corteo di associazioni con numerose bandiere ha mosso da Piazza Venezia recandosi al Pincio, ove s'è celebrata la cerimonia espiatoria della ricollocazione del busto, da un miserabile oltraggiato, a Guglielmo Oberdan. Al Pincio erano ad attendere autorità, associazioni, le rappresentanze di Municipii di varie regioni d'Italia, ufficiali, mutilati di guerra, garibaldini e grande folla. La cerimonia, semplice ed austera, è riuscita ordinatissima e si è svolta fra grande entusiasmo.

L'on. Molina ha chiesto di interrogare il Presidente del Consiglio per invitarlo a disporre che il comunicato del Comando Supremo del 4 novembre 1918 consacrante la meravigliosa vittoria delle nostre armi venga inciso su tavole di marmo murate nella facciata esterna di Palazzo Venezia perchè sia letto da quanti passano e, se italiani, ricordino, se stranieri sappiano che Trieste e Trento furono ricongiunte alla Madre Patria dall'eroico e indomabile valore dell'esercito e dell'armata d'Italia, sorretti da costante serena resistenza del popolo tutto.

La festa patriottica di Milano

Milano 10, sera

Una limpida giornata è la più smagliante cornice allo spettacolo di esultanza col quale Milano celebra la vittoria della Nazione. L'animazione della città è vivissima fino dalle prime ore antimeridiane: bandiere e manifesti inneggianti all'agognato trionfo, popolo acclamante. Percorrono in tutti i sensi la città i camions che compiono la passeggiata per la raccolta di indumenti. Le numerose associazioni con bandiere lentamente, ma ordinatamente hanno preso il proprio posto. Una colonna immensa di popolo forma il corteo, che dal largo Cairoli procede dietro i camions dei mutilati per via Dante. La circolazione tramviaria è completamente sospesa. In piazza Cordusio, in via Mercanti, in Piazza Duomo lo spettacolo è imponente. La folla si pigia ovunque in attesa del passaggio del corteo.

Ogni finestra è gremita e signore e signorine gettano una pioggia di fiori via via che il corteo si avanza per via Dante. Le bande numerose e le fanfare s'avvicendano nell'intonare gli inni della patria fra le incessanti acclamazioni della folla. Lo spettacolo è impressionante e maestoso, quale impone la celebrazione della patria vittoriosa.

Il corteo, preceduto da un triplice cordone di carabinieri, in uniforme di parata, dalle bandiere delle città liberate, e dalle automobili dei mutilati, fende a stento la folla. Piazza Cordusio è pavesata quasi completamente di bandiere e festoni, che si protendono dal palazzo del Credito Italiano, dalla Borsa e dagli altri edifici. Manifesti multicolori e fiori sono lanciati sul corteo dai balconi che rigurgitano di spettatori. Gli inni della vittoria traboccano da ogni petto e tra le grida più entusiastiche salgono dalla lunga schiera dei profughi stretti intorno alle bandiere delle loro città liberate.

Sul monumento a Garibaldi è stata posta una corona. Due altre sono caricate su due carrozze per essere portate sui monumenti a Vittorio Emanuele e delle Cinque giornate. Come fu detto nei giorni scorso, il comune ha deliberato di fare omaggio di 2 corone alla memoria degli eroi. Una fu portata stamane al Cimitero di Musocco, dove sono sepolti i soldati; l'altra si vede ora nel corteo e reca un nastro tricolore con la scritta: «Comune di Milano, 10 novembre 1918».

Nel corteo è una nota che attira specialmente la curiosità della folla. Vi è un reggimento di soldati libici con la banda in testa che suona, con disinvoltura quasi europea, marce militari. Quando dalla via Mercanti la folla straripa in Piazza del Duomo, nuove grida e nuovi applausi salgono fragorosi. La piazza si è in gran parte affollata di gente in attesa.

Il corteo fra due ali di popolo procede lungo il corso Vittorio Emanuele, fra un ondeggiare più folto e più smagliante di bandiere. In Via Dorini la ressa del popolo ostruisce quasi il passaggio al corteo. Qualche incidente non grave ha luogo. Quando la testa del corteo perviene al piazzale di porta Vittoria, in vista del monumento delle Cinque Giornate, la coda è ancora a via Dorini. Tutta Milano, si può dire, si è riversata nel grande piazzale, dove l'immensa marea umana sosta intorno al monumento, trattenuta da cordoni di fanteria. Anche uno squadrone di cavalleria era adibito al servizio d'ordine, ma è stato quindi ritirato onde evitare imprevisti e peggiori incidenti fra la folla, la quale tuttavia ha rotto i cordoni e si è pigiata intorno al monumento. Alla base del monumento è stato portato fin da stamane il gruppo in bronzo dello scultore Ripamonti, che deve essere consacrato all'esercito e all'armata.

Viene tolto il velo che lo copre e la vigorosa concezione scultorea, forte per tocco artistico e forte pure nella sua figura simbolica, è salutata da meritati applausi. Sul piedestallo sale a parlare per primo l'on. Agnelli. Parla poi Benito Mussolini, salutato da scroscianti applausi che partono particolarmente dai camions ove trovansi i mutilati.

Un gruppo di mutilati in rappresentanza della sezione milanese dell'Associazione nazionale pro mutilati ed invalidi di guerra, si è recata stamane dal sindaco per ringraziarlo di avere in occasione della manifestazione di oggi, e in nome del Municipio di Milano, aderendo ad una iniziativa dei mutilati, ricordato i gloriosi caduti nella nostra vittoriosa guerra, onorandone degnamente la memoria.

La Regina Elena al "Te Deum, di Pisa per la grande vittoria

Pisa 10, sera

Il monumentale e storico Duomo si è tramutato oggi in tempio sacro alla celebrazione della vittoria italiana. Alle ore 16 precise la Regina accompagnata dal Principe ereditario, dalle principesse e dal seguito di Corte fu ricevuta all'ingresso principale dal Cardinale di Pisa e dal Capitolo, e passando attraverso due fitte ali di popolo che gremiva la chiesa, raggiunse l'altar maggiore dove erano stati allestiti i posti reali. Dopo il suono della marcia reale accolta con applausi generali e dell'Ave Maria di Gounod, il Cardinale pronunziò un elevatissimo discorso inneggiando alla vittoria delle armi nostre ed auspicando alla Regina e al principe ereditario. Indi fu intonato il Te Deum che fu cantato dal coro della cattedrale e dal popolo. Tutta Pisa, si può dire, era presente e tutte le autorità civili e militari erano rappresentate.

Il Patriarca di Venezia primate di Dalmazia celebra la vittoria in S. Marco

Venezia 10, notte

Il superbo concerto di tutti i bronzi di Venezia con la celebre *Marangona* ha celebrato la vittoria della Patria...

In S. Marco, spoglio dalle bende di guerra, coll'Angelo d'oro finalmente lucente al sole dall'alto del campanile, il cardinale Pietro Lafontaine, primate di Dalmazia, ha pronunciato un patriottico discorso, inneggiando a Venezia, all'Italia, alla Umanità, auspicando la Società delle Nazioni, nella dolcezza di Cristo.

Il popolo che affollava il tempio ha poi assistito al solenne Te Deum assieme a tutte le autorità.

Scambio di telegrammi per la vittoria

Roma 10, sera

Al telegramma del sindaco di Trieste, Valerio, l'on. Sonnino ha così risposto:

Il telegramma che Ella mi ha diretto in nome di Trieste ha suscitato nel mio animo la più intensa commozione come quello che mi ha portato la prima voce diretta della città redenta, compimento di una santa ispirazione che fu un sogno dei nostri padri, e che è stata realizzata dall'eroismo e dal martirio di tanto fiore di nostra gente. Firmato: Sonnino.

Edward Russel, l'eminente socialista americano che nell'agosto scorso venne in Italia con la missione laburista degli Stati Uniti, ha telegrafato da Chicago a Leonida Bissolati in nome dei socialisti americani, congratulazioni vivissime per la grande vittoria italiana.

L'ambasciatore d'Italia a Madrid marchese Carletti ha inviato all'on. Sonnino il seguente telegramma:

Il titolare della regia ambasciata, unitamente al personale e agli italiani qui residenti prega V. E. di gradire le rispettose espressioni delle entusiastiche congratulazioni nazionali e per l'opera insigne da essa prestata nel recare a tanta altezza le sorti e il nome del nostro paese.

Il console d'Italia a S. Salvador ha telegrafato all'on. Sonnino incaricandolo di trasmettere al governo italiano le congratulazioni sue e della colonia italiana per la decisiva vittoria dell'esercito italiano.

Le solenni onoranze al generale Alfieri

Il commosso saluto del Duca d'Aosta

Padova 10, notte

Questa mattina hanno avuto luogo in un piccolo paese sul Sile sede del Comando del 26.o Corpo d'Armata i funerali del gen. Vittorio Alfieri. Alle 9 cominciarono ad affluire ufficiali superiori e rappresentanze nella palazzina del Comando. Alle 10 giunse il Duca d'Aosta che si era già recato più volte personalmente nei giorni scorsi ad assumere notizie ed a confortare la moglie dell'infermo. La salma fu deposta sopra un affusto di cannone ed il corteo si avviò verso la chiesa al suon di marcie funebri e campane. Erano presenti i generali Dallolio, Fabbri, Gandolfo, Giuria, Bonomo, Dicastani, Pastore, Di San Marzano, Maggiorotti Alfredo, Iliziola, il Brigadiere Generale Jori.

Dopo la funzione religiosa e impartita la benedizione alla salma il corteo prese la via del cimitero di San Michele al Quarto.

Prima della tumulazione il Duca d'Aosta salutò la salma del generale Alfieri con vibranti ed ardenti parole. Ricordò la sua attività multiforme, la sua fede nella vittoria. Duro e implacabile è il destino — egli disse — che ci raduna qui, attorno alla tua bara, mentre le tue schiere passano per le vie di Trieste! Ma nessuno di noi dimenticherà le tue virtù di Comandante e di amico, ed io Principe della stirpe a cui hai dato le più nobili qualità del tuo ingegno e del tuo cuore, come tuo Capo e come Savoia ti porto l'estremo saluto e confermo la mia certezza che tu vivrai, nell'anima dei soldati e di tutti quelli che ti hanno conosciuto ed amato.

Dopo le parole del Duca la salma venne tumulata.

Pagine retrospettive della nostra guerra

La resa dei bulgari alla Brigata 'Cagliari,

L'affrettata vicenda degli eventi gloriosi che hanno coronato del più completo trionfo l'epica gesta italiana, ha fatto sì che per necessità imprescindibili di spazio e di tempo, la cronistoria degli avvenimenti di guerra, svoltisi più lontano da noi, si limitasse ai brevi cenni dei bollettini ufficiali.

Ma il Paese non poteva dimenticare e non ha dimenticato che mentre il grosso del suo esercito eroico compieva prodigi di valore sul Piave, contingenti di truppe, non meno eroiche, onoravano il nome d'Italia, su altri fronti: in Francia, in Palestina, in Albania e in Macedonia.

Io voglio parlare, oggi, della meravigliosa «Brigata Cagliari» che agli ordini di uno dei più brillanti, dei più valorosi e dei più colti ufficiali nostri, il generale Brigadiere Freri, ha riaffermato sul fronte Macedone, tra l'ammirazione degli alleati, le sue tradizioni di gloria. Ho potuto vedere un brano di un interessante «diario di guerra» una serie di appunti buttati giù alla rinfusa e, militarmente, laconici, dallo stesso Comandante della Brigata.

La prima data è quella del 22 settembre. I soldati sono stufi degli ozii di trincea — quota 1050 — vogliono sgranchirsi le gambe e appena si propala la notizia che il Comando ha dato l'ordine di attaccare tutti respirano di sollievo. Senza frapporre indugio il comandante fa salire sui camions una compagnia di mitraglieri e raggiunge in tre ore Dedebal-Dalbeliez.

Il diario segna la marcia vittoriosa delle truppe italiane con una rapida e serrata teoria di nomi e di date:

23 settembre. Raggiunto Klepacht e Topoltchani. Il 26. Aspro combattimento a Vodiani, Resil, Boutchim. L'indomani prestissimo partenza: alle 11 la colonna è a Pribilizi dove non si ferma che sette ore per rimettersi in marcia su Sop, dove arriva alle 5,30 del mattino. Dopo l'ultimo combattimento gli uomini hanno sulle spalle una passeggiata di 45 chilometri. Quattr'ore di riposo e alle 9 il generale Freri dà l'ordine dell'attacco e conduce all'assalto il 63.o fanteria. Egli non dispone di forze molto rilevanti per questa azione: il reggimento succitato e qualche cannone. Il nemico forte di cinquemila uomini, appoggiati da 36 mitragliatrici e da otto cannoni. Ufficiali e soldati vanno all'attacco come alla manovra in piazza d'armi. Ma l'attacco non riesce e fallisce anche la seconda prova ritentata nel pomeriggio, sulle cinque.

L'esito sfortunato del duplice tentativo non conta. Come sempre, alle truppe italiane è assegnato il compito che richiede maggiore spirito di sacrificio e presenta le maggiori difficoltà. Si doveva impegnare il nemico sulle sue posizioni, impedirgli qualsiasi movimento di ritirata. E il compito è assolto. La vittoria che compensa il sacrificio e ne fa dimenticare le angoscie incomprensibili per chi non ha vissuto il dramma della guerra, nel furore della mischia, la vittoria non può tardare. L'artiglieria bulgara picchia sodo sulle posizioni di partenza dei nostri e il bersaglio preferito è il posto di comando per tre volte trasferito nel corso della giornata e per tre volte identificato.

La notte porta qualche ora di tregua e alle 23 si distribuisce il rancio alle truppe. All'alba la brigata «Ivrea» rafforzata coll'altro reggimento della «Cagliari» — il 64.o — sopraggiunge alla destra degli uomini del 63.o che si sono battuti da leoni. E il giorno 29 la battaglia riarde in tutto il suo furore: alle 10 del mattino e alle 19 della sera gli attacchi nostri si rinnovano con tremenda efficacia, contro le linee nemiche.

Per le 10 del giorno 30 settembre è fissato il quinto assalto in forze; ma all'ultimo momento giunge al generale Freri l'annuncio che alle 12 cesseranno le ostilità. L'azione è sospesa.

Il comandante spedisce alle linee bulgare parlamentari a chiedere la resa; ma tornano con risposte evasive, inconcludenti. Eguale sorte è riservata a un'altra ambasceria inviata l'indomani 1.o ottobre.

Allora il generale Freri si reca personalmente in automobile prima a Sop, poi a Kichtevo e a Tetovo: un percorso di cento chilometri in territorio nemico. Si presentò al comandante delle truppe bulgare e gli dichiarò che se la resa non si fosse subito iniziata, alle sei del mattino del giorno 3 l'esercito alleato d'Oriente avrebbe ripreso le operazioni.

Alle 2 della notte il generale rientrava nelle sue linee e la mattina di poi due parlamentari bulgari si presentavano a lui dichiarando che avevano ricevuto istruzioni per capitolare e attendevano le sue disposizioni. Unica condizione che ponevano era l'onore delle armi. Il comando aveva prevenuto questa richiesta con una comunicazione al generale Freri nella quale si diceva che ai soldati dovevano essere lasciate le armi.

Le disposizioni del generale Freri furono redatte in questi termini:

«Domattina tre ottobre le truppe bulgare in armi si troveranno ammassate a sud di Sop, dove io le passerò in rivista. Sfileranno dinanzi a una compagnia d'onore ai miei ordini. Il comandante le truppe bulgare passerà in rivista la compagnia di onore. Poi le sue truppe rimarranno in attesa di ordini per l'internamento. Gli ufficiali rimarranno separati dalle truppe. Ne rimarrà uno per battaglione per la disciplina. Gli altri saranno avviati in camion a Sakulevo, meno i due generali e i quattro colonnelli che procederanno in vettura automobile per Tepavci.

Entro la giornata il Comando bulgaro dovrà aver provveduto, con tutti i mezzi disponibili a riunire in un determinato punto di concentramento le artiglierie, le mitragliatrici e le munizioni».

La sera stessa questa prima parte delle disposizioni aveva avuto pronta esecuzione.

Ma sopraggiunse un contrordine improvviso che mise in un certo imbarazzo il Comandante del nostro settore. Il comando del Corpo di spedizione ritornando sulla sua decisione precedente, ordinava che le armi fossero lasciate agli ufficiali: ma tolte alla truppa.

I parlamentari bulgari erano già ripartiti per le loro linee a riferire al loro Comando le disposizioni impartite dal generale italiano.

Con una trovata geniale il valoroso Comandante della «Cagliari» si tolse di impiccio.

All'ora indicata egli faceva il suo ingresso sul Campo della rivista e montato a cavallo iniziava lo svolgimento del cerimoniale con le presentazioni. Invitava quindi il generale bulgaro a fare uscire dai ranghi gli ufficiali superiori e i capitani ai quali desiderava porgere un saluto. Riunito il gran rapporto il generale Freri rivolgeva in francese agli ufficiali nemici un nobilissimo discorso, tributando il più simpatico e il più lusinghiero elogio del valore dimostrato dall'esercito bulgaro, esaltando l'eroica, seppure sfortunata difesa da loro fatta, della stretta di Butcin e delle alture di Sop.

«Ieri — concludeva il generale Freri — di mia iniziativa concedevo l'onore delle armi a tutta la truppa per confermarvi con la rituale manifestazione di circostanza, la mia ammirazione per voi. E questa concessione permane. Soltanto quando la truppa avrà sfilato in parata, deporrà le armi. E soltanto gli ufficiali le conserveranno».

Il *defilé* si compieva in perfetto e magnifico ordine, al caratteristico passo regolamentare tedesco. Accanto al Comandante italiano si collocavano via via il generale, i colonnelli e i comandanti di battaglione.

Le truppe bulgare, quando sfilano in parata, hanno l'abitudine di lanciare tre *urrah* in onore degli ufficiali che le passano in rivista.

Per corrispondere a questo tipico, commovente saluto il generale Freri ordinava alla compagnia d'onore schierata alla sua sinistra di rispondere con un *evviva* per ogni compagnia bulgara che passava.

Mai cerimonia militare si svolse con maggiore imponenza.

La sera il Comandante italiano prese congedo dal generale e dagli altri ufficiali bulgari che con gentile pensiero aveva voluto suoi ospiti, e che, per mezzo del loro interprete, non cessavano dal manifestargli la loro gratitudine per gli onori accordati all'esercito vinto.

E tutti i presenti — fra gli altri il valoroso tenente Barnincourt del 4.o chasseurs d'Afrique, attaché militare francese presso il Comando, ancora commossi per l'emozionante spettacolo svoltosi dinanzi ai loro occhi, furono concordi nell'esprimere al prode e geniale comandante della «Cagliari» il più vivo compiacimento per il fatto squisito col quale egli aveva saputo condurre la dedizione bulgara, superando abilmente una questione che poteva diventare spinosa.

L. S.

Teatri ed arte

La morte di Luigi Rasi

A Milano è morto Luigi Rasi, artista drammatico, scrittore, conferenziere e direttore da molti anni della Scuola di Recitazione di Firenze.

Nato in Lugo di Romagna nel 1852 compì gli studi ginnasiali; poi in Firenze, dove aveva preso dimora la sua famiglia, passò al Liceo Dante; ma dovette interrompere gli studi per ragioni domestiche, divenendo impiegato al Ministero delle Finanze. Nel 1872 abbandonò l'impiego per dedicarsi al teatro ed eccolo nella compagnia della Sadowski diretta da Cesare Rossi; poi nel 1873 in quella di Luigi Monti. La leva militare lo strappò al teatro, ove cominciava già a farsi notare per l'eleganza e la correttezza della dizione. Durante il servizio militare, e cioè fino al 1877, incoraggiato dai superiori e dal fratello Cesare, noto traduttore di poemi greci e inglesi, pubblicava le «Memorie di Catullo» e traduzioni poetiche di Catullo, di Orazio. Rientrato al Ministero, vi rimase fino al 1878, per passare poi come primo attore giovane nella compagnia del Pietriboni che lo ebbe carissimo e gli affidava importanti personaggi del vecchio e moderno repertorio.

In questo periodo di tempo dava alle stampe il volume di versi: *Torva Fraelia* e pubblicava articoli e poesie nei giornali letterari poi *Gli amori di Catullo con Clodia.*

Uscito dalla compagnia Pietriboni recitò a intervalli, aggregandosi ora a questa, ora a quella compagnia drammatica, in *tournée* per l'estero, sostenendo le parti di primo attore. Fu anche per breve tempo con Eleonora Duse in Germania, a Vienna e nei paesi balcanici, interprete della *Cleopatra* di Shakespeare.

Ma la sua attività meravigliosa fu data più che altro agli studi sul teatro. Durante i riposi della scuola di recitazione, il Rasi instancabile, irrequieto, ben accetto dovunque per la sua gaiezza, mentre organizzava recite di beneficenza nei teatri, nei circoli, mentre egli stesso si presentava come dicitore squisito di versi che sapeva colorire alla perfezione, lanciava al pubblico volumi di storia teatrale e di erudizione. L'opera che legherà il suo nome fra i migliori cultori del nostro teatro, è il *Dizionario dei comici italiani*, tre grossi volumi splendidamente illustrati che completano il piccolo dizionario dei comici, dal 500 al 700 della Bartoli e quello del Colombari ancora inedito. Il Rasi ha raccolto tutto quanto è stato scritto sui vecchi artisti del passato; e sui contemporanei ha lasciato non poche lacune; ma stava appunto riordinando la seconda edizione con una ricchissima appendice, dove avrebbe riparato alla mancanza della prima, che è però il solo libro che sia ora consultato, e svaligiato dagli studiosi del teatro.

Lascia due volumi di *Monologhi* dei quali fa parte *Semplicità* che il Novelli e il Benini dicevano fra onori trionfali. Scrisse anche *L'arte del comico*; *La Duse*, memorie di un viaggio all'estero; *La caricatura e i comici italiani*, grosso volume adorno di centinaia di caricature dei migliori nostri disegnatori.

La sua commedia *La peste* segnò pure pel Rasi un lusinghiero successo, interpretato dalla compagnia Talli-Gramatica-Calabresi.

Durante le peregrinazioni, da intelligente collezionista di quanto riguardava il teatro, aveva raccolto oggetti e documenti d'ogni genere, formandone un interessante museo.

Un voluminoso catalogo stampato, segna in bell'ordine la importante raccolta, che farà parte, vogliamo sperarlo, di qualche nostra biblioteca o Museo di Stato.

La scomparsa del brillante artista, del conferenziere acclamato, del dotto cultore degli studi teatrali, sarà rimpianta sinceramente.

Il teatro, che è stato fino all'ultimo il sogno ardente della sua anima, la mira delle sue appassionate ricerche, il teatro, che il Rasi voleva gloriosamente italiano, libero da ogni ostacolo verso la sua grandezza, lo ricordi sempre con memore affetto.

gace.

TEATRO DUSE

Due pienoni si ebbero ieri alle repliche di *Madama di Tebe*, accolta da acclamazioni festosissime. Questa sera undecima replica della fortunata e divertente operetta.

TEATRO VERDI

Questa sera si rappresentano: *Contratto di nozze*, dell'avv. Donnini; *Il bacio nella notte*, di Level e *Il figlio del reggimento*, un atto nuovo di Augusto Novelli.

Quanto prima serata in onore del Sainati.

Spettacoli d'oggi

TEATRO DUSE. — Compagnia d'operette «Città di Milano». — Ore 20.45 — *Madama di Tebe*.

TEATRO VERDI — Compagnia «Gran Guignol» diretta dal cav. Alfredo Sainati. — Ore 20.45. — *Contratto di nozze* — *Il bacio nella notte* — *Il figlio del reggimento*.

ARENA DEL SOLE. — Continuato successo del gran *Circo equestre Guillaume*.

CINEMATOGRAFO BIOS — Via del Carbone — *Martire*, grandioso dramma in due serie, protagonista Tilde Kassai. — Oggi si rappresenterà la prima serie.

CINEMATOGRAFO CENTRALE. — Indipendenza 6 — *L'arrivista*, emozionante dramma della vita reale.

MODERNISSIMO CIN[illegible] — Palazzo Ronzani. — *Gli occhi d'acciaio*, dramma della serie: L'esegnante canaglia di Parigi. Interpreti principali: Piera Bouvier e Franz Sala.

CINEMA DELLA BORSA — Indipendenza 22 — *Camere separate*, interprete Diomira Jacobini e Alberto Collo.

CINE FULGOR. — Indipendenza-Pietrafitta. — Ore 17, 19 e 21 — Un dramma di Vittoriano Sardou.

NOTIZIARIO ITALIANO

I funerali dell'on. Manfredi — Hanno avuto luogo ieri a Roma i solenni funerali del presidente del Senato on. Manfredi. La salma è stata deposta dai vigili comunali su di un carro speciale di prima classe con sei cavalli e fiancheggiato da staffieri della Casa Reale, da uscieri del Senato in gran gala e da uscieri della Camera, del gran magistero Mauriziano, dei ministeri e del Comune di Roma. Sul carro erano state deposte le corone del Re e della famiglia; i cordoni erano tenuti dal presidente del Consiglio on. Orlando per il governo, dall'on. Leonardi Cattolica per il Collare dell'Annunziata, dall'on. Ciuffelli vice presidente del Senato per il Senato, dall'on. Raya vice presidente della Camera per la Camera, dall'on. Mortara per la Corte di Cassazione, dal generale Marini per l'esercito e come rappresentante del generale Diaz, dal vice ammiraglio De Merio per la marina, ecc. ecc.

Il capo usciere del Senato portava su di un cuscino di velluto nero il collare dell'Annunziata ed altre numerose decorazioni italiane ed estere dell'Estinto; venivano poi S. A. R. il Luogotenente del Re, Duca di Genova, accompagnato dall'ufficiale aiutante di bandiera, e infinite altre autorità.

Il corteo partendo da Piazza Madama ha percorso via del Circo Agonale, Corso Vittorio Emanuele, Piazza Venezia e via Nazionale. Lungo le vie per cui è passato il corteo erano schierate le truppe del presidio dietro alle quali si assiepava numerosa folla che si scopriva riverente al passaggio del corteo.

Il corteo si è sciolto dinanzi alla chiesa della Madonna Degli Angeli dove è stata associata la salma; quindi il feretro, seguito dagli intimi ha proseguito per il Verano dove la salma sarà depositata in un loculo provvisorio.

Il terremoto in Toscana e Romagna

Firenze 10, sera

Oggi alle 16.30 una forte scossa di terremoto è stata avvertita da tutta la cittadinanza. Il sig. Giovanni Bertelli, direttore dell'osservatorio di Varlunga comunica che la scossa è stata prevalentemente ondulatoria a due riprese, della durata fra tutte e due di 8 secondi circa. La scossa è classificata fra il terzo e il quarto grado della scala Mercalli.

Imola 10, sera

Oggi una forte scossa di terremoto è stata avvertita da tutta la popolazione.

Don Pietro Poggi comunica che il suo tromometrografo Alfani l'ha registrata ad ore 16. 11' e 35"; l'onda ha abbracciato tutta l'ampiezza della zona (cm. 34) staccando l'ago e la penna scrivente all'apparecchio. L'epicentro è nel nostro territorio: la scossa è stata preceduta da un forte rombo.

Faenza 10, sera

Alle 16,12 si è fatta sentire una forte scossa di terremoto in senso ondulatorio che ha durato venti secondi. La popolazione è uscita dalle abitazioni in preda a un certo panico.

Forlì 10, sera

Oggi alle ore 16,22 si è avuta una intensa e lunga scossa di terremoto in senso ondulatorio, durata circa otto secondi. La gente, in preda al panico, si è riversata nelle strade. Nessun danno. Giungono notizie di [illegible] da Bagno e da Santa Sofia [illegible]

Meldola 10, sera

Oggi alle [illegible] si è verificata una scossa di terremoto ondulatorio e sussultorio durata cinque secondi. [illegible] panico ma nessun danno.

Riolo 10, sera

Alle ore 16,22 circa di oggi si è avuto una fortissima scossa di terremoto, preceduta da forte boato. Nessun danno; grande spavento nella popolazione.

Galeata 10, sera

Alle ore 16,10 si avvertì una forte scossa di terremoto ondulatorio. Fortunatamente non si hanno a deplorare nè vittime, nè danni.

Il prezzo del cambio

Roma 10, sera

Il ministro dell'Industria, Commercio e Lavoro, e il ministro del Tesoro comunicano: Corso ufficiale dell'oro agli effetti dell'articolo 39 del codice di commercio e dell'articolo 18 del decreto luogotenenziale 23 febbraio 1918 n. 224 determinato il giorno 9 novembre 1918 da valere dal giorno 11 novembre al giorno 17 novembre 1918, lire 120 e centesimi 12.

ROMA 10. — Il corso ufficiale dell'oro determinato il 9 novembre da valere dal giorno 11 al 17 novembre Lire 120,10.

Alle ore 7 del giorno 8 spirava rivolgendo il suo costante pensiero ai figli lontani

Giorgi Giorgio

Conservatore del Reale Palazzo di Venezia.

Ne danno angosciati il triste annunzio la moglie Elettra Michelazzi coi figli Italo e consorte Ersilia, Goffredo, il fratello, i cognati e nipoti tutti.

Serve la presente da partecipazione personale.

Martedì 12 novembre corrente alle ore 10 nella Chiesa Parrocchiale di S. Benedetto avrà luogo un uffizio funebre a suffragio dell'anima della defunta

Cantelli Maria in Cazzola

Le famiglie Cazzola e Cantelli ringraziano col cuore quanti vollero e vorranno comunque attestare il loro affetto alla cara Estinta.

Bologna, li 11 novembre 1918.

Col cuore straziato i coniugi ing. Amico ed Antonietta Verganti, colla figlia Nera e i parenti tutti, danno il doloroso annunzio della morte della loro Eletta ed Adorata

Rina

avvenuta oggi nella verde età di anni venti, dopo crudele morbo sopportato con serena e religiosa rassegnazione.

Nonantola, 9 novembre 1918.

Il babbo Vincenzo Properzi, la mamma Griselde Graziani, il fratello Francesco, le sorelle Valentina, Noemi, gli zii, le zie ed i parenti tutti hanno il dolore di partecipare la morte della loro amata

Nella

oggi avvenuta in seguito a crudele morbo.

Portosangiorgio (Ascoli Piceno)
10 *novembre* 1918.

Si omettono le partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

La Ditta Maghenzani Primo e Figli di Parma partecipa l'immatura morte del suo consocio

Rag. Oreste Maghenzani

avvenuta oggi dopo brevissima e crudele malattia.

Parma, 10 novembre 1918.

"MONTECATINI,,

Soc. Generale per l'Industria Mineraria

CAPITALE VERSATO LIT. 50.000.000

Sede in Milano - 15 Via Dante

Avviso di Convocazione di Assemblea Straordinaria

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea straordinaria per il giorno di Lunedì, 25 novembre 1918, presso la Sede Sociale in Milano — Via Dante, 15 — alle ore 11 ant. per discutere sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Proposta di aumento del capitale sociale da L. 50.000.000 a L. 75.000.000.
2. Conseguente modificazione dell'art. 5 dello Statuto Sociale.

L'eventuale seconda convocazione è indetta per il giorno 26 novembre 1918 stessa ora e luogo.

Il deposito delle azioni dovrà farsi entro il giorno 19 novembre 1918 presso le sedi del *Credito Italiano* e della *Banca Commerciale Italiana* o presso il *Comptoir National d'Escompte de Paris* a Parigi.

Il deposito eseguito per intervenire alla assemblea di prima convocazione sarà valido anche per quella di seconda convocazione.

Milano, 6 novembre 1918.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

EUTROFINA

OTTIMO MASSIMO RICOSTITUENTE BAMBINI

L. 5 il flac. - Tassa compresa

Pubblicità Economica

Per avvisi di provenienza locale ordinati tre o più volte, la tariffa di ogni singola rubrica va ridotta di cent. 5 per parola (esclusa Corrispondenze e Domande d'Impiego

DOMANDE D'IMPIEGO E DI LAVORO

Cent. 10 la parola. Minimo 10 parole

ANZIANO di fiducia occuperebbesi quale portiere o custode. Miti pretese. Documenti richiesta. Scrivere cassetta C 8450, UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, Bologna. 8450

DAMA Compagnia o Governante cameriera, anche per mutilato, persona sola, Signore, Signora, Maria Virgili, Posta. 8466

DATTILOGRAFA veloce desidera posto seria Ditta Commerciale o studio. Occorrendo potrebbe fruire propria macchina Remington moderna. Scrivere Galletti, Via Emilia 601. 8301

DISTINTA pianista istruita occuperebbesi dama compagnia governante istitutrice; referenze ottime. Miti pretese. Violabruna Pontelagoscuro.

GEOMETRA millesente occuperebbesi, anche per ore giornaliere. Preferisce Azienda agraria. Cassetta S 8389 UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, Bologna. 8389

DATTILOGRAFA pratica lavori ufficio impiegherebbesi. Casella F 8429, UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, Bologna. 8429

MECCANICO quarantaduenne aggiustatore fornitore patentato Caldaie genere motore vapore, gas povero, pratico macchinario in genere cerca posto presso seria Ditta, ottime referenze. Scrivere Silvagni Guglielmo, Corso Garibaldi 58, Lugo. 8366

SIGNORINA desidera impiegarsi come apprendista. Scrivere Cassetta B 8370, UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, Bologna. 8370

SIGNORINA ventisettenne educatissima, rosa, cerca occupazione decorosa presso famiglia con bimbi. Scrivere Cassetta L 84.. UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, Bologna.

SIGNORINA occuperebbesi come commessa so qualunque negozio, offrendo anche Scrivere Cassetta C 8439, UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, Bologna.

SIGNORINA bella calligrafia occuperebbesi contabile, o scrivana presso qualunque Scrivere Cassetta Z 8433, UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, Bologna.

OFFERTE D'IMPIEGO E DI LAVORO

Cent. 20 la parola. Minimo 10 parole

CERCASI subito appartamento vuoto 7 ca bassicomodi. Rivolgersi Via Pietrafitta 6 9 alle 12.

CERCASI carrettiere conducente cavalli o Dirigere offerte, referenze. Cassetta B NIONE PUBBLICITA' ITALIANA, Bologna.

CERCASI urgenza farmacista provetto. grosso paese mantovano. Posto stabile. preteso Bertoni, Posta Modena.

CERCASI fattorino massima onestà. Buone renze. Bergamini, D'Azeglio 29.

CERCO piccolo appartamento ammobigliato gnorile centrale. Scrivere Cassetta S 8485 UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, Bologna.

CERCO due ragazzi sedicenni per strillonaggio città. Scrivere Anco Gestalo, Casella Postale Bologna.

FARMACISTA diplomato, dirigente provetto casi subito Farmacia Rossi, Lugo (Romagna).

NEGOZIO centrale con o senza mobiglio affittasi fino al 30 Aprile. Scrivere Cassetta F 8428, UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, Bologna.

PRIMARIA Ditta cerca corrispondente commerciale perfetta conoscenza principali lingue. Indirizzare offerte con attestati, pretese. Cassetta G 8393, UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, Bologna.

AFFITTI, APPARTAMENTI LOCALI

Cent. 20 la parola, Minimo 10 parole

CERCASI una o due camere planterreno uso magazzeno posizione centrale. Scrivere Giorgi, Goito 16.

CERCASI giovinetta dattilografa possibilmente conoscenza inglese. Rivolgersi portiere Garibaldi 7.

SIGNORINA dattilografa, buona pratica contabilità cerca migliorare assumendo anche lavori per parte giornata. Casella O 7790, UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, Bologna.

STUDIO commerciale una persona, con riscaldamento, cerco Bologna. Scrivere Cassetta 8207, UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, Bologna.

CAMERE AMMOBIGLIATE CON PENSIONE

Cent. 20 la parola, Minimo 10 parole

AFFITTASI bella Camera ammobigliata persona seria. Mentana 6.

PERSONA seria cerca da dicembre od anche subito buona camera o camera e salotto ammobigliato comodità moderne. Ingresso libero. Offerte Casella L 8482, UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, Bologna.

LEZIONI, TRADUZIONE, CONVERSAZIONE

Cent. 20 la parola, Minimo 10 parole

Sono soggetti alla tariffa di cent. 30 parola gli avvisi appartenenti a Scuole Istituti e Collegi

DATTILOGRAFIA corsi diurni serali con macchina Underwood. Istituto Arslabor Pratello

LICENZA tecnica un anno. Istituto tecnico, si diurni serali. Pratello 1.

TELEGRAFIA corsi per aspiranti ferrovie pienti, genio telegrafisti. Pratello 1.

CAPITALI, ACQUISTI, CESSIONI AZIENDE CASE, TERRENI

Cent. 25 la parola. Minimo 10 parole

ACQUISTEREI villetta comodità tram. Scrivere Cassetta M 8491, UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, Bologna.

CEDO Bar posizione centralissima. Per trattare rivolgersi bar via Fusari 3, dalle ore 14 15 di ogni giorno.

FARMACIA unica grosso paese Parmense fortissima avviatissima vendesi Boccelli Parma.

MUTUO ventimila 8 % garantite cerca azienda. Cassetta Z 8465, UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, Bologna.

VARII, CONCORSI, OCCASIONI (Oggetti offerti, richiesti) MATRIMONIALI

Cent. 30 la parola, Minimo 10 parole

BICICLETTA Legnano vendesi come nuova meriggio. S. Lucia 2, secondo piano.

CANE fox piccolo con collarino, disperso Piazza S. Mammolo; pregasi riportarlo indirizzo N. 1 pianterreno, buona mancia.

INIZIANSI corsi rapidi diurni serali d'avviamento uffici, banche, ferrovie commercio, corsi. Elementi calcolo, computisteria pratica, geografia commerciale, nozioni diritto, sintattica, calligrafia applicata, disegno, corrispondenza italiana, francese, inglese, compilazione documenti. Economia, istituzioni commerciali, psicologia pratica, terminologia, sistemi registrazione, organizzazione, funzionamento uffici, azienda modello. Telegrafia, stenodattilografia, lingue, diplomi. Licenza tecnica, ginnasiale, complementari un anno. Normali, Istituto, Elementari, ripetizioni, dopo scuola. Programmi. la Commercio, Mazzini 34.

INFORMAZIONI private indagini ricerche ovunque Egidio Dallolio, Asse 7, Bologna.

LA famiglia Evangelisti ringrazia caldamente amici e conoscenti del povero defunto per le offerte ricevute dai suddetti, pro

LEVATRICE ostetrica visita accetta gestanti sione cura segretezza, Mascarella 61.

OCCASIONE alta tenuta nuova, berretto, sciabola, bersagliere. Cenacchi, Saragozza

OCCASIONE per signorine. Vendo corredo biancheria, ed altro. Rivolgersi tabaccheria golo Sanstefano Guerrazzi, ore dodici a

PER maggio cercasi appartamento città dieci ambienti sani arieggiati. Disposti pagare annata anticipata anche ora. Scrivere Cassetta P 8420, UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, Bologna.

POLIZIA Privata, Portanova 3, assume ovunque informazioni, controlli, incarichi delicati.

SCIABOLE, divise panno, per Ufficiali, buono stato, cedonsi. Rivolgersi Candini, Via zacape 2.

ANNUNZI DI INDOLE COMMERCIALE

Cent. 30 la parola, Minimo 10 parole

AUTOMOBILE Lancia carrozzeria torpedo illuminazione elettrica perfetto stato. Rivolgersi Selva Agostino, Via Marsala 38, Bologna.

AURELY & C. Rinomata Sartoria forniture militari, Via Ugo Bassi 20, succursali Negozio Ugo Bassi 30, piazza Re Enzo palazzo Trovansi pronte divise ufficiale, mantelli, potti, impermeabili e berretti di ogni genere.

CALZE sola franco domicilio. Dozzina L. liquidazione, Zamboni 2.

CARBONE vegetale essenza forte, quintali vendo direttamente ad enti o stabilimenti. Scrivere Cappellini Torello, Pracchia.

CARBONE Cardiff vendo lire 68 al quintale, Vitale 182.

CARNE lessata in gelatina gusto squisito. Via Battibecco 4.

CAMERE da letto «inglesi», sale da pranzo ricchissime. Ultimi arrivi Ditta Valeriano zi, Via Zamboni 7, Bologna.

CEDESI cavallo tiro, sella; rivolgersi cassetta 8188, UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, Bologna.

GUANTI per Signora qualità superiore. Via vallera 10, 1.o piano.

IMPORTAANTE premiata fabbricazione salumi dest ritiro commercio. Casella 39, Modena.

LAMPADINE Elettriche Bianche Rosse Verdi tutti i candelagri. Rivolgersi al Garage no. VIA MONARI 1, angolo Via Indipendenza

MOTORI elettrici da 2 a 15 HP disponibili to. Cassetta D 8478, UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, Bologna.

PRESSO i Magazzini Generali Bologna disponibile partita The nero Ceylan Peko prima qualità, casse originali.

RISPARMIO 75 per cento utilizzando, per fe cucine economiche, fornelli, combustibile ciale, deposito vendita. Mascarella N. 84.

ROTTAMI vetro qualunque quantitativo lore, acquistansi da vetreria Castiglione Bologna.

SACCHI 2500 Blocco usati grano farine Casella 39, Modena.

SAPONE giallo per bucato vendo lire 210 la da cinquanta chili. Disponibili 100 Via Margherita 9, piano 1.o

SACCHI 2500 usati buonissimo stato farine. Casella 39, Modena.

VENDESI cavallo razza inglese da sella quattro. Rivolgersi Taschini, Via Mille 14 logna.

VINI rossi bianchi Modenesi; domandare pioni Commissionario. Casella 39, Modena.

Macchinario elettrico, ternatori, locomobili, fisse, motori a vapore, macchinario diverso d'occasione, compra vende la Società Emiliana Costruzioni Elettromeccaniche, via Cavaliera 10, Bologna.

Uno scomparso

PÉLADAN

« Dans la vie apparaître pour donner une oeuvre; dire une parole et disparaître. Attendre d'être connu pour vouloir être aimé... ». Ho alzato gli occhi dal libro e sono rimasto pensoso. Povero Péladan! E' incauto morire ad una svolta della storia: troppa messe di giovinezze è falciata ogni ora sui campi di guerra perchè il mondo possa far caso della scomparsa di un poeta o di un romanziere, quando non sia famoso, per grandezza vera o fortunata *réclame*. Ma i giornali italiani hanno esagerato: se fosse morto Maurice Barrès o Paul Claudel avrebbero sacrificato assai più di quel loro spazio così prezioso. Non è forse inutile avvertirli che è scomparso un artista molto più grande.

E quei pochi che ne hanno parlato avrebbero fatto meglio a risparmiargli un'ingiuria gratuita. Non leggo infatti che « dedicò alla decadenza latina una intera serie di romanzi, contribuendo in tal modo a sviluppare quella funesta letteratura da cui i tedeschi traevano conforto al loro orgoglio di razza e stimolo al loro spirito di invadenza? ». Sicuro: Péladan che definiva la lingua tedesca *grognement d'ours*, che non scriveva *allemand* ma *tudesque*, è dipinto come un traditore della latinità. Queste (ed altre) cose si scrivono in questi tempi in Italia da coloro che celebrano poi come glorie purissime della latinità le risciacquature di architettura viennese.

Hanno anche detto che il merito di averlo tratto momentaneamente dall'oblio è di Gabriele D'Annunzio. Indirettamente, si capisce, per la « pretesa » di qualcheduno che fra i libri dei due aveva istituito curiosi raffronti. No; è uno scrivere la Storia ad uso dei delfini dannunziani: i romanzi del Péladan erano noti fra noi anche prima, molto più che non pensino coloro che li ignoravano. Come Anatole France e Romain Rolland egli aveva trovato fra gli stranieri, assai prima che non fra i suoi concittadini, lettori entusiasti e fedeli. Attrazione del bizzarro e gusto delle pitture scabrose? Certo, ma solo in parte: c'era e c'è nei suoi libri tanta genialità da giustificare ampiamente quella simpatia.

Perchè io mi domando se, coi due maggiori più su nominati, quella terza Francia così fertile di ingegni abbia prodotto negli ultimi decenni una più ricca natura di artista. E dico maggiori pel risultato, non per la tempra. Anatole France è un artista perfetto e la sua opera un giardino delizioso; Romain Rolland ha tessuto, con errori ed insufficenze, la tela romanzesca più vasta e più profondamente umana della società europea di prima della guerra, ma in Péladan v'era qualchecosa di diverso e di maggiore: v'era una natura più potentemente lirica, una intelligenza più artistica ed una sensibilità più nervosa e vibrante. Dinanzi a certe grandi bellezze di poesia, sia letteratura, sia musica o pittura, Anatole France sembra al suo confronto, un dilettante curioso e Rolland un professore.

Mi son chiesto spesso quale altro scrittore del nostro tempo accogliesse in sè doti più rare, una più sicura promessa di grandezza. Personalità ed intimità di sensazione vivacissima, straordinaria rapidità ed acutezza di percezione, calore di affetto, idealità prepotente, senso religioso dell'arte, profondità ed eleganza di coltura diretta e *vissuta*, originalissima potenza espressiva con mezzi verbali di tutto suo conio: ce n'era d'avanzo per creare un capolavoro. E invece? Una quarantina di volumi di cui non uno rimarrà intero: tesori di genialità sommersi in una ganga di stravaganze magiche, di bizzarrie stilistiche, di virulenze polemiche.

Vi sono nature artistiche che peccano per difetto; la pazienza, l'assimilazione, la disciplina, l'astuzia possono condurle ugualmente alla grandezza; ve ne sono altre che peccano per eccesso, e per esse non c'è salute: sono votate irremissibilmente allo squilibrio, quando le loro facoltà non siano rette da un'armonia superiore. In Péladan l'artista, che poteva esser grande, è stato distratto, insidiato, isterilito dal mago, dall'occultista, dal polemista religioso e politico.

Lo vedo ancora quale lo conobbi a quarant'anni in piena maturità combattiva. Se si era foggiata una discendenza assira, il suo capriccio non era senza qualche attenuante logica: aveva veramente il tipo semitico puro, non ebreo, ma caldeo. E in quella sua natura sfrenatamente mistica e sensuale nel tempo stesso, in quella mobilità nervosa e megalomania suntuosa v'era davvero come un riflesso dell'anima orientale; ma si sarebbe detto che la nascita nel mezzogiorno della Francia avesse immesso in quella natura, con un senso di eleganza ellenica, anche un rivolo di *fumisteria* tarasconese; v'era qualche cosa di Tartarin in quella bellissima tempra di pensatore e di poeta.

Non importa: in quell'opera squilibrata, frammentaria, prolissa, inquinata da stravaganze pazzesche e da megalomanie puerili v'è tanta genialità, non in potenza, ma in atto, da rifornire mezza dozzina di colleghi, anche grandi. E chi sappia vincere la diffidenza e le ripugnanza per certi eccessi non può non rimanere avvinto dal fascino dell'ingegno, non può negare la sua ammirazione e la sua simpatia. Vi sono, in quei romanzi, tesori di penetrazione psicologica, meraviglie di evidenza descrittiva, scintille di genialità verbale. Altro che lo stereotipo schema dei futuristi italiani! Se leggessero gli intermezzi in prosa lirica di *Un coeur en peine!* Altro che le parole in libertà! Perchè non è questo il funambolismo dell'immagine, l'acrobatismo della metafora: è l'originalità necessaria di una visione potentemente personale. Vi sono nei libri di educazione estetica o morale: *Comment on devient mage, ariste, fée*, innumerevoli meraviglie di intuizione e di meditazione; v'è nei libri di estetica, e massimamente nell'*Art idealiste et mystique*, un'analisi delle ragioni e delle leggi dell'arte, così penetrante, così vissuta, così veramente poetica, quale non so da chi altri sia stata raggiunta: v'è in tutta questa sua opera una tale somma di esperienza personale, di pensiero originale, di calore affettivo, di evidenza verbale, v'è un amore così profondo e così intelligente bellezza, una visione così acuta della natura, una tale densità di pensiero, un così lirico entusiasmo, che quando la si è conosciuta non si può lasciarla cadere nell'oblio senza gettare un grido che attragga a lei gli ignari. Non diceva egli: *une oeuvre est un cri jeté à des coeurs inconnus: ces coeurs battront et tu retrouveras ta famille spirituelle, ta tribu cerebrale éparse à travers l'humanité?* ».

Un giorno gli dissi: lasciatemi fare una scelta, un'antologia, un libro d'oro dell'opera vostra. Ed egli annuì col sorriso olimpico di un dio a cui poco importa di accrescere il gregge dei fedeli. Forse le mie parole potranno indurre qualche nuovo lettore a quell'impresa. E forse qualcheduno mi sarà grato di aver scoperto sotto il ridicolo manto di un *mage de camelote*, come lo chiamavano i giornali parigini, una mente profonda, un nobile spirito ed un rarissimo artista, ben più grande nelle sue opere sbagliate di tanti suoi confratelli in quelle riuscite.

Poichè, come diceva egli stesso per bocca d'un suo eroe: *Celle qui avorte est à moitié mère, et celui qui rate à moitié génie. Rien n'est vain, pas même le désir, pas même le rêve; au seul réalisateur la couronne, mais de la pitié aux incomplets que l'ombre dévore à mi chemin d'une destinée de lumière* ».

ENRICO THOVEZ

CORRIERE SPORTIVO

TROTTO

Verso una crisi?

A chi consideri lo stato attuale dell'attività trottistica in Italia — essa apparisce insidiata da due diversi pericoli che — non scongiurati a tempo potrebbero condurre ad una crisi non senza gravità.

L'insuccesso dell'iniziativa pel prolungamento della riunione autunnale di Bologna e la persistente incertezza circa lo svolgimento di quella ormai imminente di Milano minacciano di abbreviare singolarmente la stagione di corse — ed i proprietari possono ormai disporsi a ritirare sin d'ora, un po' melanconicamente, nei quartieri d'inverno i loro pensionarii che — certo — non hanno avuto modo quest'anno di condurre una campagna fruttuosa.

Infatti — quando si pensi che la diminuzione delle due accennate riunioni si aggiunge a quella precedente della riunione primaverile pure di Milano e di quelle di Firenze e di Lucca — accaduta nel corso dell'annata ed a lor volta verificate in più di quelle dei precedenti anni a Faenza — Ponte di Brenta — Verona — Ferrara e Oderzo, diminuzioni non compensate dalla maggiore ampiezza presa dalla riunione di Montecatini nè dalla volonterosa aggiunta di tre giornate a quella autunnale di Bologna — si ha un quadro davvero non confortante delle riduzioni portate alle somme stanziate in premi — e del conseguente impoverimento dei bilanci delle scuderie.

Questo che minaccia la prosperità finanziaria del « Trotter » è uno degli indicati pericoli: l'altro consiste nell'abuso del ridotto materiale di cui attualmente dispongono i nostri proprietari.

Cessate dall'inizio della guerra europea le importazioni — privato il mondo dei «trottingmen» del concorso di molti ferventi chiamati a più gravi cure e doveri — scomparse per le eccezionali condizioni verificatesi durante lo stato di guerra alcune scuderie il materiale da corsa si è notevolmente ridotto — ed abbiamo veduto per tutta l'annata — in cui ad ogni modo s'è corso ininterrottamente ogni domenica — e pel periodo di Montecatini anche il giovedì — che le corse di tipo corrispondente ripetute — per una forse necessaria uniformità di programmi presochè in ogni giornata — sono state senza interruzione disputate dai medesimi pochi partecipanti.

E' così che a fine stagione — ed anche prima — abbiamo veduto scomparire ottimi soggetti quali: Pierrot — Aly Medium — Ama B — General Salsa — Clarina Medium — mentre: Riem — Amor Medium — Lannes — Lauro — Raggio — Ibis Kuser — César — Renato — Caronte e Bel Volo hanno continuato a battere coraggiosamente le piste pur presentandosi in evidente spiacevole declino.

Come questi soggetti — che pur sono destinati a costituire il nocciolo della riproduzione per le prossime annate potranno adempiere al loro compito in allevamento — e trasmettere ai discendenti non deteriorate le loro scelte correnti di sangue, essendo chiamati alla funzione riproduttiva dopo aver consumato sulle piste — in modo forse irrimediabile — le loro energie?

Tale l'altro pericolo — più grave — poichè se il primo minaccia le scuderie d'allenamento, questo minaccia addirittura gli allevamenti.

Abbiamo voluto rilevare la situazione poichè ci sembra meritevole dell'interesse di quanti si occupano di trotto; non vogliamo arrogarci di indicare rimedi.

Ci sembra tuttavia poichè le condizioni generali non potranno mutare immediatamente allo aprirsi della prossima stagione — che provvido sarebbe l'intervento in merito dell'Unione Ippica — inteso a disciplinare le riunioni di corse del 1919 in modo che ad una diminuzione delle giornate equamente corrispondente ad un parco uso del materiale facesse riscontro — con sacrificio forse non grave da parte della società — aumento di premi per ognuna delle giornate ottenendo così di risparmiare il materiale senza troppo smagrire i bilanci delle scuderie. c. g.

GALOPPO

Le prove di selezione a San Siro

Milano 10, sera

Ecco i risultati delle prove di selezione a San Siro.

Premio Genova L. 3,200, m. 2,600: 1.o Florido; 2.o Le Butoir; 3.o Rubens. Distanze due lunghezze, cinque lunghezze.

Premio Albenga L. 3,200, m. 2,000: 1.o Ilia, 2.o Please; 3.o Irpino. Distanze una lunghezza e mezza, due lunghezze.

Premio Bellano L. 3,200, m. 2,000: 1.o La Reponse; 2.o Pritide; 3.o Ma Lady Lowe. Distanze corta incollatura, tre lunghezze.

Premio Serio L. 3,200, m. 900: 1.o Eto; 2.o Accerina; 3.o Rura. — Distanze una lunghezza e mezza, una testa.

Premio Chiusura L. 15,000, m. 1,400: 1.o Cefisodote; 2.o Argo; 3.o Valla. Distanze corta testa, una lunghezza.

Premio Limito L. 5,000, m. 1,200: 1.o Douro; 2.o Sant'Angelo; 3.o Montenero. Distanze 5 lunghezze, tre quarti di lunghezza.

Premio Castelletto L. 3,200, m. 1,500: 1.o Mordkin; 2.o La Tourmente; 3.o Japigio. Distanze corta testa.

CICLISMO

Il Giro di Lombardia vinto da Gaetano Belloni

Milano 10. sera

Ecco l'ordine d'arrivo:

1.o Gaetano Belloni dello « Sport Club Milano » alle 15,55 impiegando ore 7.10' a coprire i 204 Kmt., 2.o Sivocci Alfredo dell'« Unione Ciclo-Motociclista » a mezza ruota, 3.o Galletti Carlo a una macchina, 4.o Torricelli Leopoldo, 5.o Michele Alessio, 6.o Azzini Giuseppe, 7.o Pold Romeo, primo dei dilettanti, 8.o Canefari Clemente, 9.o Bordin Mario, 10.o Lucotti, caduto a 30 metri.

La partenza venne data alle 7.45 ai seguenti professionisti: Galetti, Canepari, Sivocci, Bordin, Bertarelli, Belloni, Lucotti, Pavesi, Torricelli, Ferario, Sant'Agostino, Azzini Giuseppe, Aimo, il belga Michels e Cittera. Non si sono presentati Gremo, Calzolari, Corlaita, Cocchi e Chironi. Dei dilettanti presero il via Bestetti, Pold, Ferrerio Ruggero, Costa, Accermelli e altri meno noti. Complessivamente erano circa 30 corridori. Le strade orribili nel primo tratto fino a Gallarate (km. 36) posero a dura prova i concorrenti che, frazionatisi in principio, si riunirono in quella località, raggiunta alle 9 precise.

Un improvviso malore dell'ex deputato Bonanno

Roma 10, sera

L'ex deputato Bonanno, imputato nel processo Cavallini, attualmente detenuto a Regina Coeli, è stato colpito in questi giorni da un improvviso malore di natura apoplettica. Le sue condizioni di salute, che avevano destato serie apprensioni, hanno leggermente migliorato da quando è stato trasferito nell'infermeria del reclusorio, ma non sono tali da permettergli di partecipare al processo Cavallini, la cui prima udienza, è fissata, come è noto, per il 15 prossimo. Pertanto il suo avvocato difensore ha inoltrato istanza al Presidente del Tribunale per ottenere un rinvio del dibattimento.

CRONACA DELLA CITTÀ

L'apoteosi della Patria

celebrata dal popolo di Bologna

Non è possibile tracciare un quadro, sia pur pallido, della manifestazione grandiosa fatta ieri dal popolo nostro per festeggiare, per onorare, per esaltare la grande vittoria della Patria.

Fu un'esplosione imponente e sincera di giubilo, di commozione, di entusiasmo, quale mai prima avevamo veduta, quale mai avremmo potuto immaginare. Nessuna parola potrà mai rendere esattamente l'impressione della manifestazione patriottica di ieri; manifestazione di popolo, acclamante, palpitante, inneggiante ai più alti ideali.

Nessuno mancò: nessuno veramente. Tutta Bologna, la Bologna del '48 e del '59, la Bologna delle giornate di maggio che prelusero alla guerra di redenzione, la Bologna anche che tanta calma e serenità conservò nei momenti tristissimi della ritirata di Caporetto e che ebbe sempre fede nei destini d'Italia, tutta tutta rispose all'appello del Comitato « Pro Patria ».

E verso le 15, mentre la piazza Vittorio Emanuele andava affollandosi enormemente di pubblico fra cui tutte le classi erano largamente rappresentate, in piazza Galvani si raccoglievano, numerose, infinite, ordinate, le rappresentanze, quasi tutte con bandiere.

L'elenco non è possibile: erano duecento e più: oltre duecento vessilli spieganti al vento i colori d'Italia, i colori delle città redente, delle nazioni alleate.

In piazza Vittorio Emanuele

Sono le 15 circa e dalle vie che convengono alla nostra piazza maggiore la folla affluisce a frotte, allegra, esultante. Tutti, uomini e donne, hanno puntate sul petto coccarde e banderine tricolori.

L'aspetto di piazza Vittorio, così gremita di folla, è imponente, indicibile e indimenticabile, e il momento diventa addirittura solenne, quando da via dell'Archiginnasio spuntano le prime bandiere. Scoppiano applausi, che ben presto diventano deliranti all'apparire delle squadre gloriose dei garibaldini, dei superstiti del '48 e del '59, dei mutilati nostri....

E il delirio popolare si accende sempre più, di minuto in minuto, esplodendo in frenetiche acclamazioni di trionfo.

Non solo la grande piazza è gremita; ma pure gremite appaiono le finestre del palazzo d'Accursio, ove sono i bimbi figli dei richiamati e gli orfani di guerra, la grande ringhiera del palazzo del Podestà, le finestre del palazzo dei Notai, le ringhiere superiori al portico delle Fioraie, il loggiato del Palazzo di Re Enzo e perfino la torre dell'orologio.

E da per tutto bandiere e tappeti tricolori.

Giungono per primi i vessilli di Trieste, di Trento, di Udine, di Belluno, delle altre città redente o liberate dall'invasione dei barbari; appaiono le camicie rosse dei vecchi garibaldini e le acclamazioni salgono al cielo mentre dall'alto della torre del Podestà lo storico campanone fa sentire i suoi gravi rintocchi di festa cui, come ad un segnale, fa eco la voce gioiosa delle campane di tutte le chiese della città.

Il corteo, a stento, causa l'enorme ressa, si dispone — però nella sola sua prima parte — nella gradinata di S. Petronio.

E la banda municipale, diretta dal maestro Ranalli, intuona la marcia reale, fra un delirio indescrivibile di applausi.

Poi, fra non minori acclamazioni, la brava banda suona — accompagnata dai cori — l'inno di Garibaldi, l'inno di Mameli, e infine il famoso inno di Filopanti che viene bissato in seguito alle unanimi richieste.

E non solo i coristi cantano, ma il popolo tutto, fra un entusiasmo grande, fra un continuo sventolare di fazzoletti ed agitare di cappelli.

Il momento è solenne ed emozionante.

Il corteo

Alle 16 circa, terminati i cori, il grandioso corteo si riordina e si avvia di nuovo per via Archiginnasio.

Le bandiere sono oltre duecento: le rappresentanze infinite. Non le enumeriamo per non cadere in omissioni inevitabili.

Fra le autorità ricordiamo i senatori on. Pini, Tanari, Dallolio, Malvezzi, Righi, Ciamician, l'on. deputato conte Cavazza, il vice prefetto comm. Sabbatini per il prefetto comm. Quaranta, il gen. Marinelli, il primo presidente della Corte d'Appello comm. Raineri, il procuratore generale comm. Frola, il questore comm. Gaudino, comm. avv. Pozzi, l'avv. cav. Mastellari, il professore Lanfranchi, e il prof. Silvagni, l'avv. Jacchia, il Duca Lambertini Bevilacqua, Padre Semeria, l'avv. comm. Nadalini, l'avv. cav. Magri, il colonnello comm. Salaris, il comm. Antonio Modoni, l'avv. Ghigi cogli altri consiglieri della minoranza consigliare, il cav. don Bottoni, il cav. avv. Palmeggiani, l'avv. Venturini, il Rettore dell'Università prof. Puntoni con molti professori dell'Ateneo, il conte comm. avv. Biancoli con tutto il personale della Società Bolognese di elettricità e infiniti altri.

Numerosissime pure le signore e signorine che durante il lungo periodo della guerra hanno dato la loro preziosa e disinteressata attività alle opere di assistenza militari e civili, con a capo le contesse Zucchini, Cavazza, Fava, Isolani e marchesa Tanari.

Notati anche parecchi sacerdoti.

Per via Archiginnasio, via Farini, via d'Azeglio, il corteo imponente, inframmezzato da numerose bande militari, ritornò di nuovo in Piazza Vittorio Emanuele.

L'indicibile entusiasmo

E in piazza davanti al Palazzo d'Accursio, la dimostrazione raggiunse il *diapason* dell'entusiasmo.

La folla enorme che si era raccolta, al primo apparire dei vessilli scoppiò in grida frenetiche di viva il Re, viva l'Italia, viva l'Esercito.

Dimostrazioni imponenti, indimenticabili, ebbero i mutilati che procedevano a piedi, in carrozza, su *camions* automobili. Essi furono letteralmente coperti di fiori gettati dai balconi e dalle finestre, lanciati dal pubblico assiepato sui marciapiedi. Tutti apparivano profondamente commossi.

E un'onda di commozione suscitava in tutti la vista dei figli dei richiamati e dei caduti in guerra che agitando bandierine e gettando fiori a manate sui mutilati, si sporgevano dalle finestre del municipio, della Prefettura, della Provincia.

Ad una finestra del secondo piano del Palazzo il pubblico scorse il Prefetto comm. Quaranta il quale, sebbene non ancora perfettamente rimesso dalla recente indisposizione d'influenza, non aveva voluto mancare alla solenne dimostrazione e gettava nastri e fiori sui nostri mutilati gloriosi.

Una calorosa ovazione partì dalla folla al suo indirizzo: ed essa significava plauso al rappresentante del Governo, al funzionario illustre e specialmente al padre che ebbe la suprema sventura e la suprema gloria di sacrificare un figlio alla Patria!

Gli episodi non si possono raccogliere: furono molti, infiniti, commoventi. Dalla donnetta del popolo che si appressò ad un *camion* carico di mutilati ed offrì loro alcune bottiglie di buon vino cui fecero subito onore fra la più grande allegria, ai teneri bimbi orbati del genitore caduto in guerra i quali dalle finestre del Comune accompagnavano colle loro vocine infantili il canto dell'inno di Mameli intonato dagli studenti, fu un succedersi continuo di emozioni che elettrizzarono il popolo e che ne aumentarono il più grande entusiasmo.

Speciali acclamazioni furono pure tributate alla rappresentanza con bandiera della Fratellanza Americana e molti gridarono: Viva gli Stati Uniti! Viva Wilson!

Lento, solenne, l'immenso corteo, fendendo a stento la folla enorme, imboccò via Indipendenza, la maestosa nostra strada principale, che appariva come coperta dalle bandiere e dai tappeti tricolori.

I balconi, le finestre, i porticati, i marciapiedi, persino i tetti di molte case, erano gremiti di una folla esultante, fremente di entusiasmo, che aveva ritrovata tutta la sua fede, che sentiva il bisogno irrompente di manifestarla.

E lo sanno specialmente i gloriosi mutilati che ancora vennero coperti di una pioggia continua di fiori....

Così, fra incessanti grida di Viva l'Italia!, Viva il Re! Viva l'Esercito! Viva Trento e Trieste! l'immensa ondata di popolo raggiunse i pressi di Piazza Garibaldi.

Diciamo i pressi, e con intenzione: perchè quando le prime bandiere apparvero, già la piazza era gremita di altra folla, non meno entusiasta, e le autorità e le rappresentanze affaticarono non poco per appressarsi al monumento dell'Eroe, dal quale dovevano essere pronunciati i discorsi.

I discorsi

Finalmente le autorità, le rappresentanze, le bandiere, possono prendere posto ai piedi del magnifico monumento equestre di Ettore Zocchi e incominciano i discorsi.

Per primo prende la parola l'illustre presidente del Comitato Pro Patria, promotore della grandiosa manifestazione.

Il prof. Silvagni rivolto un saluto entusiastico al popolo che, con animo fermo e sereno, stette nei lunghi anni di guerra in attesa della vittoria; ai fratelli delle terre invase, ai gloriosi mutilati feriti ed invalidi di guerra che dallo strazio della loro carne trassero forza per incitare popolo e soldati alla resistenza per la vittoria; ai fuorusciti che sempre alimentarono e tennero alta la fiamma dell'italianità, dichiara che il vaticinio del Poeta si è compiuto.

La vittoria arrise all'Italia e fu vittoria delle armi e del diritto. Delle armi quando il nostro esercito fermò l'invasione nemica sul Piave e impedì che l'austriaco si accampasse a Venezia; del diritto perchè il nostro diritto nazionale trionfa oggi in tutto il mondo per modo che i popoli potranno reggersi da soli e nei loro raggruppamenti naturali.

Benedetta oggi e sempre — conclude fra applausi fragorosi il prof. Silvagni — la voce di coloro che per lunghi anni parlarono ai pigri cuori, agli animi giacenti; benedetti i morti e i vivi che oggi hanno redento l'Italia.

Cessati gli applausi calorosissimi che salutano il nobile discorso del prof. Silvagni, prende a parlare l'avv. Giulio Giordani a nome dell'Associazione fra Mutilati e invalidi di guerra, e si dice entusiasta di partecipare alla grande manifestazione di simpatia e di gratitudine per il nostro meraviglioso esercito che ci ha condotti alla vittoria. Protesta vivacemente contro alcune affermazioni contenute in un giornale sovversivo, e rivendica ai gloriosi mutilati la piena libertà dei propri atti, tutti improntati alla maggior grandezza della Patria.

Con parola calda e commossa l'avv. Giordani ricorda i morti che caddero nel dubbio angoscioso che il loro sacrificio fosse vano; i morti del Carso, del Cadore, del Grappa, del Piave, della Macedonia, delle Argonne, di Piccardia e di Palestina, tutti caduti sulla via della vittoria. Oggi i morti fremono di gioia: la vittoria consacra le loro tombe. L'aspirazione dei martiri è divenuta realtà: il vaticinio di D'Annunzio si è compiuto: « l'Adriatico, questo mare profondo, ove la cresta di ogni flutto è fiore di nostra gloria, si chiama di nuovo e per sempre, nei linguaggi di tutte le nazioni, il golfo di Venezia ». Il sogno di Giosuè Carducci si è avverato: « il Re d'Italia, a cavallo, su le Alpi Giulie, capo del suo popolo, segna con la spada i naturali confini della più grande nazione latina ».

Oggi comincia pel mondo una novella storia. L'Italia che fu una rivelazione di forza e di potenza sappia sfruttare le sue energie nelle competizioni civili. Roma fu conquistatrice con le armi, seminatrice e maestra di civiltà; noi siamo i figli di Roma; a noi spetta riprendere la missione che ci fu affidata dalla storia. Avanti, avanti, o Italia nuova ed antica.

Il discorso dell'avv. Giordani, fremente di entusiasmo è coronato di uno scroscio di applausi entusiastici.

Il prof. Alessandro Ghigi, a nome della minoranza del Consiglio comunale, pronuncia quindi un alato discorso, pieno di immagine poetiche, in cui, salutato il popolo convenuto alla grande manifestazione rievoca i grandi spiriti profetici di Aurelio Saffi, di Marco Minghetti, di Enrico Panzacchi e di Giosuè Carducci, fra unanimi applausi.

L'oratore inneggia alle Nazioni alleate: l'Inghilterra, i cui eserciti percorsero le vie del mondo, la Francia alla quale il nostro esercito ha pagato il debito contratto a Solferino; l'America che un grande figlio di Italia scoperse e al cui sviluppo contribuirono tanti oscuri figli nostri. Saluta il Belgio, il Montenegro e la Serbia che tutte concorsero al trionfo della civiltà e della giustizia, e chiude con una magnifica invocazione all'Italia divenuta, per la forza delle nostre armi grande e potente. (*Applausi calorosi e prolungati*).

A nome delle donne italiane parla infine la signora Linda Bergamo la quale con parola calda e commossa rievoca le tristi giornate del dolore e con felici espressioni quelle contrappone alle radiose giornate della nostra vittoria. Fa un quadro significante delle distruzioni, degli atti di barbarie compiuti dal nemico che nulla risparmiò nella terra invasa, ed esalta le sofferenze delle popolazioni che sempre attesero con animo fidente il trionfo della Patria.

Anche la signora Bergamo è vivamente applaudita e le vengono offerti splendidi fiori legati da un nastro tricolore.

E così la grande dimostrazione, che rimarrà memorabile negli annali di Bologna patriottica, ebbe termine.

Per tutta la serata la città rimase animatissima e festante.

Molti balconi e molte finestre erano straordinariamente illuminate in segno di esultanza per le grandi vittorie della Patria.

I messaggi

Terminata la dimostrazione, la Presidenza del Pro Patria e le principali autorità si recarono dal Prefetto comm. Quaranta al quale consegnarono il seguente messaggio:

« Voglia Vossignoria esprimere al nostro Governo l'esultanza del popolo di Bologna per la Vittoria della nostra redenzione italica.

Non il solo nostro diritto trionfa nel mondo con l'occupazione di Trento e Trieste:

Trionfa ovunque il diritto di nazionalità che niuna forza potrà mai più conculcare su nessuno popolo. E' l'antico pensiero italico che risorge nella morale soluzione delle questioni sorte dalla guerra, espresse nelle parole di Wilson.

Gelosi difensori sempre della indipendenza nostra, lieti del rinascere a vita libera di tutte le nazionalità oppresse, noi esprimiamo la piena fiducia che il Governo italiano dopo che l'Esercito fu condotto alla vittoria tutelerà il diritto nostro di Nazione indipendente e sicura pronto alla fratellanza amichevole coi popoli vicini e lontani.

Il Presidente: *Luigi Silvagni* ».

Quindi si recarono al Comando del Corpo d'Armata e consegnarono a Sua Eccellenza il tenente generale Luigi Segato, il messaggio seguente:

Bologna con solenne riunione di popolo acclamando alla Vittoria nella gioia nazionale della liberazione di Trieste e di Trento, due città che ricordano la lunga e cocente aspirazione a sottrarre alla oppressione straniera tutte le terre ancora non riunite alla Patria, esprime a V. E. la riconoscenza piena, la devozione affettuosa al nostro valoroso Esercito che con magnifico ardimento liberò le terre del Veneto e sgominò l'Esercito Austriaco.

Voglia V. E. far giungere al generale Diaz Duce sapientissimo dei nostri soldati l'eco di queste solenni manifestazioni del popolo di Bologna, e voglia V. E. far conoscere al Capo, di Stato Maggiore della Marina Italiana l'ammirazione di Bologna per la lunga vigilia sul mare dei nostri marinai a protezione delle nostre città aperte, per le imprese eroiche che ufficiali e soldati della Marina italiana hanno saputo compiere così gloriose da suscitare l'ammirazione del mondo intero.

Il Presidente: Luigi Silvagni

Il generale Segato, comandante il Corpo d'Armata, inviò subito dopo i seguenti telegrammi:

A S. E. Generale Diaz, Capo di Stato Maggiore R. Esercito - Zona di Guerra.

Oggi popolo bolognese con unanime consenso d'entusiasmo e di fede ha glorificato nostre armi ed ha manifestato caldi sentimenti di gratitudine e di affetto per i Capi ed i Soldati di terra e di mare, pregando rendermi interprete di tali sentimenti presso chi seppe ridare l'anima ai soldati nostri per guidarli alle vittorie più fulgide.

Comandante il Corpo d'Armata: Gen. Segato

A S. E. Ammiraglio Thaon De Revel - Capo di Stato Maggiore R. Marina - Zona di Guerra.

Oggi popolo bolognese con unanime consenso d'entusiasmo e di fede ha glorificato vittorie nostre armi ed ha manifestato caldi sentimenti di gratitudine e di affetto per i Capi ed i Soldati di terra e di mare, pregando rendermi interprete di tali sentimenti presso coloro che seppero vivificare e rendere fecondi lo spirito di sacrificio e le audacie eroiche della nostra Marina.

Comandante il Corpo d'Armata: Gen. Segato

S. E. inviò pure un telegramma di omaggio a S. M. il Re quale supremo Duce della intera Nazione in armi, ed ai Ministri della Guerra e della Marina che prepararono i mezzi pel raggiungimento della vittoria.

*

Siamo lieti di informare che la vendita delle ventoline patriottiche « pro beneficenza di guerra » disegnate dall'egregio artista sig. A. Majani, ed illustrate da strofe inedite del compianto L. Stecchetti, ha avuto il più grande successo. Le gentili signore, signorine e studenti che con tanto slancio si sono prestati alla vendita, sono davvero benemeriti.

*

I soldati mutilati furono ieri sera invitati al teatro Duse ove erano state messe a loro disposizione tutte le barcaccie.

Alla fine del 2.o atto dell'operetta *Madama di Tebe*, durante una scena simboleggiante l'apoteosi di Trento e di Trieste, il pubblico improvvisò un'imponente dimostrazione patriottica al grido di « Viva i mutilati ».

Furono suonati gli inni della Patria.

Parlarono, applauditissimi, un ufficiale americano e la signora Bergamo.

Dimostrazioni patriottiche

S. M. il Re ha così risposto al telegramma inviatogli dal Comitato Cittadino *Pro Patria*.

« Presidente Comitato Pro Patria, Bologna — Sua Maestà il Re mi dà il gradito incarico di rendermi interprete presso codesto Comitato del suo grato animo per la patriottica e cordiale manifestazione in queste ore memorande per la fortuna d'Italia. — Orlando ».

— L'on. Orlando, a nome di S. M. il Re ha pure calorosamente risposto ad un telegramma inviato al Sovrano dalle signorine impiegate presso la Banca Commerciale.

— Anche alla Camera di Commercio sono pervenuti telegrammi di risposta dall'on. Orlando, per il Sovrano, e dal generale Diaz.

— Con applauditi discorsi del rag. Rinaldi, del prof. Tommasi e del dott. Manfredi i ferrovieri hanno ieri solennemente commemorati nel grande cortile del Palazzo Pizzardi i loro compagni morti in guerra.

*

A Praduro e Sasso nel pomeriggio dopo la celebrazione di un Te Deum nella chiesa arcipretale, cerimonia alla quale ha assistito col gonfalone una larga rappresentanza dell'Amministrazione comunale, con a capo il sindaco dott. Bonola e durante la quale l'arciprete don Cavara ha pronunciato nobilissime parole di circostanza, si è avuto una dimostrazione patriottica che ha molto commosso ed alla quale è intervenuta una rappresentanza dei militari del presidio locale. Il sindaco dott. Bonola, tenente medico, ha pronunciato opportune parole di plauso all'esercito e di illustrazione del momento storico attuale: parole che riscossero entusiastici applausi dalla folla presente. E' pure stato pubblicato un patriottico manifesto di circostanza dalla Giunta comunale.

Contro la mobilitazione agraria

e pel dopo-guerra

Ieri si è riunito il Consiglio Nazionale della Federazione Lavoratori della Terra, che è riuscito numerosissimo.

Erano presenti i rappresentanti le Organizzazioni di Bologna, Cremona, Forlì, Ferrara, Modena, Parma, Pavia, Mortara, Ravenna, Vercelli, Pisa. Avevano aderito: Roma, Milano, Novara, Reggio, Catania, Faenza, Bari.

Parteciparono alla adunanza i deputati Mazzoni, Bentini, Bussi, Brunelli. Aderirono Sichel, Graziadei, Albertelli, Cagnoni.

Erano pure presenti i rappresentanti della Federazione delle Cooperative Agricole (Bernaroli) della Federazione delle Cooperative di Lavoro di Bologna (Ing. Evangelisti), della Confederazione del Lavoro (D'Aragona). Per la Federazione Nazionale erano presenti il Comitato e la segretaria Argentina Altobelli.

La riunione discusse ampiamente i due temi: la minacciata mobilitazione agraria dei contadini e il Programma agricolo del dopo guerra.

Sul primo tema si votò un ordine del giorno col quale il Consiglio Nazionale della Federazione pur prendendo atto delle recenti dichiarazioni ufficiali che lasciano ritenere lo schema del progetto di mobilitazione agraria come definitivamente abbandonato, esorta le organizzazioni a mantenersi vigili per ogni eventuale difesa dei loro interessi e infine si impegna la Federazione Nazionale a continuare la sua azione perchè disposizioni pratiche ed improntate ad un alto spirito sociale garantiscano insieme con la dignità del lavoro il maggior reddito della terra.

Sul secondo tema il Convegno votò l'ordine del giorno che segue:

Il Consiglio Nazionale della Federazione Lavoratori della Terra considerando che il passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace impone la adozione di riforme inspirate a criteri di largo e illuminato rinnovamento:

Che buona parte di queste riforme sono già mature nella coscienza dei lavoratori e formano oggetto del loro studio e delle loro discussioni:

richiamandosi ai voti, alle relazioni, a tutto il materiale precedente, incarica speciali commissioni tecniche di studiare i vari problemi secondo uno schema tracciato apprestando le conclusioni per il Congresso nazionale che sarà al più presto convocato.

Delle Commissioni fanno parte personalità note e competenti dei problemi di agricoltura.

Il Convegno si chiude con un voto dell'on. Bussi invocante dal Governo l'abolizione della censura, dei divieti di riunione, e la promulgazione di una amnistia generale.

L'INFLUENZA

Il Bollettino dell'Ufficio d'Igiene reca che il giorno 9 novembre i morti per tutte le malattie furono 27.

Di essi 14 appartenevano alla popolazione stabile e 6 morivano per influenza; 13 ad altri comuni, di cui, per influenza 12.

Il terremoto

Ieri sera alle 16,11 fu avvertita dalla popolazione una forte scossa di terremoto in senso ondulatorio che durò pochi secondi. Nessun danno.

Gli occhi d'acciaio, serie elegante Caneglia

E' il più emozionante dramma della grande serie, ed oggi si dà al Modernissimo. L'attenzione del pubblico sarà presa sino dalla prime scene e tenuta avvinta sino al commovente ed imprevisto finale.

Cronaca d'oro

Infanzia Abbandonata. — La patronessa signora Emma Pellagri nel 2.o anniversario della morte della sua mamma signora Clelia Marchi Goretti offre L. 50.

— In memoria della signora Teresina Morelli Mattei di Savigno, lo sposo desolato offre L. 50.

Cronaca varia

L'illuminazione degli esercizi pubblici — Il prefetto ha dato ieri le necessarie disposizioni pel ripristino della illuminazione in città, quindi anche gli esercizi pubblici dovranno d'ora in poi avere esternamente il lume acceso come stabilisce la legge di P. S.

All'ospedale Maggiore — Dina Venturoli, di anni 18, cadendo fuori porta Saffi si produsse la frattura del malleolo sinistro: Pio Spisani diciassettenne, in via Pratello ricevette un calcio da un cavallo riportando grave contusione a una coscia. Entrambi i feriti furono dai pompieri trasportati all'ospedale Maggiore ove vennero ricoverati.

Borseggio in tram — Alle ore 15 di ieri Attilio Merighi in un tram di via Mazzini fu borseggiato del portamonete contenente lire 370 e documenti personali. Il furto fu denunziato alla questura.

Il genetliaco del Re

La più degna ed alta celebrazione dell'odierno, fausto genetliaco ci è data dal pieno compimento dell'unità nazionale conseguita da Vittorio Emanuele III, primo soldato fra i suoi soldati, primo cittadino fra i suoi cittadini nell'adempimento scrupoloso di tutto il dovere, nella più completa dedizione alla Patria.

Le altissime prove di fedeltà incondizionate che il Sovrano ha avuto dal suo popolo in questi anni, il maraviglioso spettacolo di grandezza di sacrifici e di fede offerte al Capo supremo dai suoi soldati sono in vero il più nobile omaggio a Lui.

In quest'ora della vaticinata fulgidissima vittoria, che riassume in una sola grande realtà tutte le aspirazioni, i sacrifici e le glorie del passato, l'Italia si inchina devota e beneaugurante alla Maestà del Sovrano che volle, fermamente volle, la liberazione delle terre irredente, adducendo in pari tempo la Nazione a partecipare alla lotta mondiale per la Giustizia e la Libertà.

Ond'è che dalla splendida vittoria la Monarchia (che, anche questa volta, in quest'ora solenne della storia, ha interpretato pienamente il sentimento nazionale) esce rafforzata e vigorosa come mai non fu.

E le entusiastiche manifestazioni patriottiche di questi giorni, oltrecchè esprimere l'esultanza profonda del popolo bolognese per la completa vittoria conseguita, dicono anche tutta la sua riconoscenza pel re Vittorio.

Nell'assoluta incondizionata devozione al Sovrano ed alle Istituzioni l'Italia esalta sè stessa ed afferma ben altamente che la fortuna della Monarchia è strettamente connessa a quella del Paese, da cui mai potrà essere separata.

Viva il Re! Viva l'Italia!

La rivista militare in piazza

Oggi, alle 10,30, avrà luogo in Piazza Vittorio Emanuele II la rivista delle truppe del presidio passata da S. E. il Comandante del Corpo d'Armata, nonchè la distribuzione di medaglie al valore.

Comanderà le truppe il comandante la Divisione generale....

Le truppe appiedate saranno agli ordini del magg. gen. Bacchelli e quelle d'artiglieria e cavalleria dal colonnello Morabito.

L'ammassamento avrà luogo in Piazza Re Enzo, via Rizzoli e via Indipendenza.

Lo sfilamento si svolgerà fra il monumento a Vittorio Emanuele e la Chiesa di S. Petronio dinanzi a S. E. il gen. Segato che prenderà posto ai piedi della gradinata della basilica.

Dopo la rivista avrà luogo la distribuzione delle medaglie al valor militare.

*

Questa sera dalle ore 21 alle 22,30 la Banda Presidiaria eseguirà un programma di musica italiana in Piazza Vittorio Emanuele.

*

Ricordiamo che oggi alle ore 14,30, all'Istituto Federato pei figli del Popolo, avrà luogo l'inaugurazione di una lapide ricordante la visita di S. M. il Re avvenuta l'8 giugno 1918, ed inoltre la cerimonia dell'inaugurazione della bandiera dell'Istituto.

Seguirà un breve trattenimento da parte degli alunni.

*

Hanno spediti telegrammi d'augurio a S. M. il Re le Società Militari locali, la Casa del Soldato, l'Intendente di Finanza, la Società Operaia di M. S. Vittorio Emanuele III, l'Associazione « Pro Patria el Rege », la Fratellanza Militare Italiana ecc.

Resistenza nazionale

Azione civile — sottoscrizione per gli abitanti delle terre invase, ora liberate (4.a e 5.a Lista): Somma precedente L. 200,638. — Comitato Assistenza profughi della Camera di Commercio ed industria di Bologna L. 2888,10 — Prof. Emilio ed Ines Costa L. 100 — Adolfo Rossi L. 100 — Prof. Giuseppe Dagnini L. 200 — Contessa Teresa Turrini Rossi L. 50 — Patrizio Patrizi L. 20 — Maria, Maddalena e Carolina Boschi L. 20 — Lisetta Tomba L. 20 — Marco Salem L. 500 — Cav. Prospero ed Ada Finzi L. 200 — Società esercizio alberghi Corona d'Oro L. 500 — Avv. cav. Mario Sommariva L. 50 — Guido Baglioni L. 300 — Adele Sanguinetti Clava L. 100 — Carolina Ghiron Del Vecchio L. 50 — Umberto e Gina Muggia L. 200 — Dott. Carlo Cicognari L. 500; Gisella Cicognari L. 100; Paolina Cicognari L. 20; Margherita Cicognari L. 20; Corrado Cicognari L. 20; Elena Cicognari L. 10; Nennele Cicognari L. 5; Carla Cicognari L. 5; in tutto L. 680 — Avv. Gallo Galli L. 100 — Ing. Attilio e Clotilde Muggia L. 200 — Comm. Ing. Alfredo Mamoli L. 50 — Comm. Aldo e cav. Umberto Gattoni L. 200 — Antonio Gamberini della Davide Campari di Milano L. 50 — Prof. Augusto Murri lire 500 — Amelia ed Ettore Muratori L. 100 — Cav. Ing. Augusto Peli L. 200 — Vittoria Epstein Levi L. 100 — Carlo Padovano L. 100 — Famiglia Salmon L. 100 — Saltet (Società Anonima) L. 200 — Duca e duchessa Bevilacqua L. 3000 — Ing. cav. Luigi Monti L. 100 — Dott. Giacomo e Isotta Bersani L. 300 — Teresa Bersani L. 50 — Dott. Sebastiano Genco e Giulia Barbieri per onorare la memoria del cognato e fratello Gilberto Barbieri L. 75 — Col. Giovanni Gengo per onorare la memoria del compianto Gilberto Barbieri lire 25 — Ferrovieri Direzione del materiale mobile L. 24 — Prof. Gino ed Emma Ricchi L. 100 — Giulia Giovannina Calzoni L. 50 — Adolfo e Rosina Calzoni L. 500 — Prof. Federico Guarducci L. 100 — Prof. Giuseppe e Marianna Ruggi L. 100 — Prof. Emilio Farolfi L. 50 — Giuseppe Franco L. 500 — Direttori Scuole elementari L. 75 — Ditta Bortolotti e Cesari L. 1000 — Commessi Ditta Bortolotti e Cesari L. 250 — Prof. Gherardo Gherardini L. 100 — Ing. Aldo Farolfi L. 50 — Conte e contessa Caya di Giletta e Casletto L. 1000 — Gina Biagini ved. D'Atri L. 50 — Prof. Fabio Sacchetti L. 100 — Famiglia Angeletti lire 200 — Giuseppe Bonavia e figlio L. 50 — Fucine Fonderie Corpi Cavi (Gestione Fonderia Parenti) L. 2000 — Guido Cocchi L. 200 — Ing. Ambrogio Agostini L. 50 — Alessandro e Adolfo Zabban L. 1000 — Ing. Emanuele e Nora Tornani L. 200 — Ing. cav. Alfonso Sacenti L. 10 — Augusto e Vittorio Bettini per onorare la memoria del nipote Giulio Schiavina L. 50 — Giulio e Maria Maccaferri L. 20 — Prof. avv. Ernesto Diena L. 50 — Pietro e Margherita Mouzali L. 50 — Coniugi Andrea e Vella Stoppani L. 500 — Ada Rodino Levi esultando per la liberazione L. 500 — Maria e Pompeo Melloni L. 2000 — Nora Vaccheri Magri L. 50 — Ing. Edoardo De Morsier e figlia Bianca De Rham L. 25022 — Comm. Quaranta, prefetto di Bologna L. 500 — Prof. Alessandro e Maria Ghigi L. 100. — Tot. L. 253,065.40.

Palloncini
per luminarie e fiaccolata. Piazza Aldrovandi, 4.

La Moda all'Hotel Baglioni

La Ditta *Saronno* di Milano, via Monte Napoleone, 18, esporrà nei giorni 12 e 13 corrente una ricchissima *Collezione di Cappelli*.

PASTA POLVERE — DENTIFRICI BERTELLI — CREMA ELISIR

SUPERANO TUTTE LE MARCHE STRANIERE

BREVETTATA MASCHERA
ANTIMICROBICA

Raccomandata da Celebrità Medico-Sanitarie, a coloro che assistono ammalati d'influenza o di polmonite e loro famigliari nonchè a chi viaggia. Viene fabbricata e venduta al prezzo di L. 4,50 con istruzione, dietro cartolina vaglia da

R. SPASCIANI
MILANO, Via Solari, 28
Telef. 15-00

(Sconto ai Rivenditori).

ULTIME NOTIZIE

Le trattative dell'armistizio in Francia

Parigi 10, sera.

L'Agenzia Havas *parlando dei particolari dell'arrivo dei delegati tedeschi per l'armistizio dice:*

La seduta al Quartier Generale di Foch fu tolta alle ore 11, poichè sono state concesse alla Germania settantadue ore di tempo, per far conoscere la sua risposta. Questa dovrà giungere prima di lunedì mattina alle 11. Molto probabilmente essa sarà portata da un corriere inviato dal Quartier generale tedesco. Ma il Governo tedesco potrebbe servirsi di nuovo della telegrafia senza fili ed in questo caso i plenipotenziari tedeschi rimasti in Francia potrebbero immediatamente notificare le decisioni ricevute. Gli avvenimenti militari ci permettono di attendere con piena tranquillità il seguito delle trattative in corso.

Gli eserciti tedeschi sono cacciati verso gli stretti passi delle Ardenne belghe e sono costretti contro un labirinto boscoso e montagnoso ad arrischiare una vera catastrofe.

D'altra parte la situazione interna della Germania assume ogni giorno carattere sempre più grave. La Germania che dichiarò la guerra e che l'ha perduta, sembra trovarsi nel più grande scompiglio all'idea della prossima invasione e reclama la pace immediata. Tutto ciò non può non influire sulle decisioni di coloro che dovranno pronunciarsi sulle condizioni d'armistizio della Francia e dei suoi alleati.

L'arrivo del corriere al Quartier Generale

Parigi 10, notte (Ufficiale)

Il corriere tedesco è giunto alle 10 al Gran Quartier generale tedesco.

Le peripezie del viaggio del corriere

Parigi 10, notte

Con l'abdicazione del Kaiser, la capitolazione della Germania può considerarsi come già firmata. Si attende soltanto il ritorno del corriere che potrà arrivare oggi al castello di Francport ove la delegazione dei plenipotenziarii tedeschi è ospite dell'alto comando francese.

Il viaggio del corriere non si è effettuato senza incidenti. Un comunicato di ieri aveva già annunziato che in seguito al cattivo stato delle strade e alle operazioni di guerra, era avvenuto un leggero ritardo nel viaggio. Si conoscono ora i particolari.

Il capitano Eldorf incaricato dalla delegazione di portare al Quartier generale le condizioni dell'armistizio, lasciò dopo colazione, l'altro ieri, il castello di Francport in automobile recante bandiera bianca e venne accompagnato verso le linee francesi di dove per la strada di Capelle-Chimay doveva dirigersi al gran Quartier generale.

Ma nel momento in cui l'automobile stava per attraversare la zona neutra, da parte delle linee tedesche si era scatenato un intenso bombardamento che spazzava la strada che il corriere doveva percorrere. Inutilmente il capitano Eldorf tentò di attraversare la zona di fuoco. I rischi erano troppo gravi e dovette rinunziarvi momentaneamente. Tuttavia, a domanda dei delegati tedeschi, un posto radiotelegrafico francese lanciò un telegramma prevenendo il comando tedesco di far cessare il fuoco per lasciar passare il corriere dei suoi plenipotenziarii.

Invece di arrestarsi il fuoco raddoppiò di intensità. Invano i messaggi lanciati dai posti francesi si succedevano. Invano gli inviti a sospendere il tiro delle batterie erano incessantemente lanciati. Il fuoco nemico aumentava. Se ne ignora la ragione. Così le ore passavano e il corriere restava sempre immobilizzato.

Passò la giornata, venne la sera e le batterie tedesche continuavano a far piovere proiettili sulla strada che il capitano Eldorf doveva seguire.

Ieri mattina i delegati tedeschi suggerirono che forse si sarebbe potuto tentare di fare effettuare la missione al loro corriere in aeroplano. Il comando francese non fece nessuna difficoltà e si offrì di fornire il veicolo aereo a condizione che l'alto Comando tedesco si impegnasse a non effettuare nessun tiro sopra il velivolo francese. Radiotelegraficamente il Comando imperiale venne preavvisato. La risposta non si fece attendere.

Diceva: *Accordiamo libero passaggio all'aeroplano francese che condurrà il nostro corriere e impartiamo ordini affinchè non venga preso di mira dai nostri apparecchi antiaerei per essere riconosciuto dovrà recare due fiamme bianche molto visibili*».

Mentre il fuoco delle batterie tedesche sulla strada continuava a infuriare, l'aeroplano francese pilotato da un tenente era pronto a partire, ma mentre l'apparecchio si alzava per prendere il volo, giunse un nuovo radiotelegramma dal quartier generale tedesco annunziante che gli ordini per far cessare il fuoco alle batterie bombardanti la strada di Capelle stavano per essere eseguiti e il capitano Eldorf sarebbe potuto partire in automobile. Quasi subito infatti i cannoni tedeschi tacquero e il corriere risalito in automobile prese la direzione di Spa.

Alle 15.20 il generale Winterfeld, uno dei plenipotenziarii, inviava un radiotelegramma al generale in capo tedesco annunziando la partenza del corriere.

Il suo ritorno era atteso stamattina al castello di Francport.

Secondo le ultime notizie un altro scaglione di plenipotenziarii tecnici che dovrebbero aggiungersi ai plenipotenziarii sono già arrivati al Quartier generale del Kronprinz tedesco. Si comporrebbe dei maggiori Dusterberg, Brueckmann, Kriebel, von Boetticher.

Hutin che dà l'informazione aggiunge però che nessuna domanda per passare le linee francesi è stata formulata per questa nuova delegazione. Il critico aggiunge poi che è sua opinione che l'armistizio verrà firmato oggi e a guisa di congedo aggiunge: Credo che la serie dei miei bollettini sarà domani chiusa.

L'incontro fra Karoly e Franchet d'Esperey per la firma dell'armistizio a Belgrado

Zurigo 10, notte

Il conte Karoly ha concluso l'armistizio con l'esercito dell'Intesa sul Danubio. Esso fu concluso a Belgrado il giorno 7 corrente con l'intervento dello stesso presidente dei ministri ungherese. Il conte Karoly presentò al gen. Franchet d'Esperey un memoriale in cui si rileva che non v'è più un ministero ungherese agli ordini di un re, ma un ministero agli ordini della nazione. Questo ministero fino dal primo giorno che è giunto ha offerto l'armistizio e diede ordine alle truppe ungheresi di deporre le armi. Il memoriale continua ricordando le simpatie dell'Ungheria verso la Francia e conclude domandando l'invio di carbone e di viveri.

Durante il colloquio tra il generale e il ministro, il primo disse a Karoly: voi rappresentate solo la nazione magiara, non i popoli dell'Ungheria. Il generale continua ricordando che sino al 1877 l'Ungheria godette le simpatie della Francia, simpatie che scomparirono quando la nazione ungherese si pose al servizio della Germania. Ora anche l'Ungheria deve pagare per i mali commessi.

«Essa — concluse il generale — è circondata da nemici e basterebbe un mio cenno perchè czeco-slovacchi, jugo-slavi e romeni si precipitino contro il nemico comune».

Quindi fu concluso l'armistizio con le stesse clausole imposte da Diaz al generale austriaco.

La seduta storica della rinuncia del Kaiser e del Kronprinz

Londra 10, notte

I giornali pubblicano un dispaccio da Amsterdam contenente alcuni particolari sull'abdicazione dell'imperatore Guglielmo.

L'imperatore firmò la dichiarazione d'abdicazione il 9 corrente al mattino in presenza del principe ereditario e del generale Hindenburg al Gran Quartier generale.

L'imperatore profondamente commosso aveva resistito a tutti gli sforzi fatti per indurlo ad abdicare. Le notizie sugli avvenimenti che si svolgevano in Germania lo decisero. Dopo aver preso cognizione di un messaggio urgente di Scheidemann, l'imperatore firmò dicendo:

Possa la mia abdicazione essere un bene per la Germania.

Il Principe ereditario poco dopo firmò la rinuncia al trono. La notizia dell'abdicazione dell'imperatore e la rinuncia del principe ereditario provocò una gioia immensa in tutta la Germania.

Massimiliano di Baden reggente dell'impero tedesco?

Parigi 10, notte

Il «Matin» ha da Zurigo che il principe Massimiliano di Baden sarebbe stato nominato reggente dell'impero tedesco.

Moti di rivolta a Berlino

Londra 10, notte

Notizie dalla Germania segnalano movimenti di rivolta a Berlino e in altre città dell'impero tedesco; movimenti che non mancano di avere ripercussioni anche sulle forze militari. Essi sono anche questa volta, come sempre furono, la conseguenza della sconfitta.

Una sconfitta così clamorosa e senza precedenti nella storia, quale ormai appare il rovescio militare tedesco, non poteva non avere disastrose conseguenze per un impero eminentemente militarista come la Germania, che si riteneva sicura di potere trionfare sul mondo intero, con la forza.

Ora che ogni speranza è caduta, si è determinato irrefrenabile in tutto il popolo, il senso della ribellione contro coloro che l'hanno sempre ingannato e che sino all'ultimo gli avevano promesso la pace vittoriosa. La pace germanica. Il popolo della Germania, come quello dell'Austria-Ungheria, cerca di separare la propria responsabilità da quella del suo governo, che coi suoi metodi di cieca e brutale violenza ha preparato il presente disastro.

Esso sente tutta l'umiliazione della sconfitta, derivante in particolar modo dalla mancanza di fede nelle idee; quelle idee che hanno determinato il trionfo dei popoli dell'intesa, per i quali la meritata vittoria costituisce un poderoso elemento di calma, disciplina e di coesione nella compagine sociale.

Commenti francesi

Parigi 10, notte

Il Kaiser e il Kronprinz scompaiono, ma per Maurras nell'*Action Française* è l'intera dinastia che deve essere dichiarata decaduta perchè l'Europa non può tollerare una razza di principi noti per la disunione e l'odio fra gli uomini. Questo sarà per la Germania il problema del domani. Ma intanto — nota Pertinax nell'*Echo de Paris* — l'impero sussiste almeno teoricamente poichè gli eventi oggi procedono con una velocità così vertiginosa che non è possibile azzardare profezie pel domani e agli alleati occorrono dei responsabili. Il mandato di cui Guglielmo ha investito i parlamentari tedeschi che nel momento attuale si trovano alle linee francesi non è decaduto per la partenza del socrano, perchè secondo la legge dello Stato durante l'interregno il ministero prussiano esercita il potere supremo. Ebert capo designato da questo ministero e dalla cancelleria è dunque il padrone della situazione e qualora avvenisse un ultimo intrigo contro l'armistizio, Ebert se ne assumerebbe la responsabilità.

Un sellaio alla Wilhelmstrasse

Di Ebert che Max di Baden ha indicato come futuro cancelliere, William Will che per molto tempo fu corrispondente da Berlino del *Daily Mail* traccia questo ritratto:

E' un sellaio che siederà alla Wilhelmstrasse. Perchè la professione di Eber era appunto di fabbricare selle e briglie per cavalli. E' un vero uomo d'azione distinguendosi in questo da Scheidemann che è un uomo di parole.

Ebert si fece notare come un capo al congresso di Chemnitz un anno o due prima della guerra, ma anche prima godeva già grande popolarità fra gli operai organizzati. Senza alcuna esitazione si può affermare che il proletariato tedesco non poteva fare una scelta migliore, rimettendo il potere nelle mani di Ebert. La moderazione e il talento di esecuzione di Ebert convengono ammirabilmente alla grande opera di organizzazione sociale che la classe operaia da lui attende.

Marghilomann si dimette

Jassy 10, sera

Il Gabinetto Marghilomann ha presentato le sue dimissioni al Re che ha incaricato il generale Coanda di formare il Ministero.

L'insediamento del nuovo Lord Mayor di Londra

Londra 10, sera

Lo storico corteo annuale per l'insediamento del nuovo lord Mayor ha attraversato oggi le vie di Londra. Una immensa folla entusiastica gremiva le strade. Tutti gli affari erano stati sospesi per permettere agli impiegati di assistere allo sfilamento. Il corteo si componeva completamente di distaccamenti britannici e alleati, degli eserciti e delle marine, e offriva ai londinesi una occasione unica per rendersi conto dell'immenso sforzo della Gran Bretagna durante la guerra sforzo che termina ora col trionfo degli alleati. Alla testa del corteo procedevano distaccamenti navali che rappresentavano tutte le organizzazioni della flotta britannica. Seguivano le donne addette ai corpi ausiliari di servizio nell'esercito, nella marina e dell'aereonautica. La sfilata delle *tanks* britanniche, enormi, imponenti e di gran numero di cannoni recanti le traccie della battaglia e catturati dalle truppe londinesi fu salutata da interminabili acclamazioni.

Le truppe londinesi ricevettero continue ovazioni. Le truppe alleate comprendenti bersaglieri e alpini italiani, soldati americani, portoghesi, serbi suscitarono il più grande entusiasmo e grida di viva l'Italia, viva la Serbia, viva l'America, viva il Portogallo si udirono da ogni parte. I superbi distaccamenti delle truppe coloniali e specialmente quelli neozelandesi, sud africani e canadesi furono pure acclamatissimi. Una squadriglia di 13 aereoplani volò a grande altezza sopra il corteo dopo la sua partenza dal Guindhall. Un gigantesco dirigibile volò pure al disopra della folla sollevando acclamazioni. Parecchi aereoplani tedeschi apparecchio da caccia Pfalz furono fatti sfilapparecchi oda caccia Pfalz furono fatti sfilare nelle vie.

Le carrozze dorate del Lord Maior Sir Horace Marshall e delle altre autorità civili chiudevano il corteo che dopo essersi recato al palazzo di giustizia ritornò al Guildhall ovunque salutato con lo stesso entusiasmo.

L'imponente saluto di Trieste al Re d'Italia

TRIESTE, 10 notte

Trieste ha vissuto oggi la sua più grande giornata. Il Re d'Italia si è recato a visitare la città redenta. Quanto è successo a Trieste non è paragonabile con nessun avvenimento consimile. Il nostro Re ha avuto attorno a sè l'entusiasmo spontaneo di tutta quella popolazione che tanto ha sofferto per tanto ottenere.

La visita fu improvvisa poichè si sapeva che il Re sarebbe andato a Trieste in questi giorni, ma nessuno si immaginava che la visita sarebbe avvenuta così presto.

Il Re è partito stamane alle sei da Venezia a bordo del cacciatorpediniere Audace scortato da due torpediniere.

Col Sovrano erano i generali Diaz e Badoglio.

Tutti gli equipaggi delle navi ancorate a Venezia salutarono alla voce quando passò la nave reale che muoveva verso Trieste.

Lo storico arrivo a Trieste avvenne alle 10,30 di questa mattina. Il sole splendeva sulla città redenta, dopo parecchie tristi giornate, tristi giornate piovose.

Il sole stupendo dell'Adriatico aveva voluto salutare il Re d'Italia.

La popolazione benchè non avvertita, avendo veduto schierarsi cordoni di bersaglieri dal molo al Municipio, intuì il grande avvenimento e affluì la gente. Allora da ogni bandiera della città le bandiere sfolgorarono al sole agitate dalla brezza marina e tutte le finestre si adornarono di drappi dai colori italiani.

Una lancia si recò incontro al cacciatorpediniere «Audace» recando il Governatore e il Sindaco Valerio che salutarono il Re a nome della cittadinanza.

Quando il Re mise piede sulla terra triestina fu un urlo immenso, entusiastico che si levò dalla folla innumerevole: Viva il Re d'Italia.

Fu un momento di entusiasmo indimenticabile.

Si consacrava in quel momento l'italianità di Trieste fra gli urli delle sirene delle navi d'Italia e le grida di evviva del popolo redento e festoso fra lo scampanare dei bronzi di S. Giusto.

Il Re si recò in Municipio ove chiamato dall'entusiasmo popolare si affacciò al balcone a salutare e a ringraziare.

Percorse quindi le vie cittadine e i quartieri popolari senza apparato di forze, senza cordoni, senza truppa, degno prosecutore delle tradizioni liberali di Casa Savoia.

Giunse anche la Duchessa d'Aosta con un cacciatorpediniere e fu coperta di fiori dalle donne triestine fra grandissimi applausi e grandissimi evviva della folla.

Il Re è partito a bordo del cacciatorpediniere alle quattordici seguito fino in alto mare da un areoplano da caccia.

GIOVANNI CORVETTO

Balfour e Lloyd George esaltano l'Italia

Londra 10, sera

Mai in tutta la sua storia il tradizionale banchetto al *Guildhall* ha dato luogo a manifestazioni entusiastiche paragonabili a quella di ieri sera. Quando i rappresentanti degli alleati passarono uno dopo l'altro attraverso la sala di ricevimento per recarsi al baldacchino sotto il quale il Lord Mayor attendeva gli invitati per dar loro il benvenuto, tutta l'assemblea in piedi applaudiva ed acclamava calorosamente. Giunse primo fra i rappresentanti degli alleati il ministro del Belgio; seguì il ministro di Serbia, indi l'ambasciatore di Francia Cambon che fu oggetto di ripetute ovazioni. Giunse poi l'ambasciatore d'Italia marchese Imperiali al quale venne fatta un'accoglienza particolarmente entusiasta. Anche l'ammiraglio americano Sims e il presidente del consiglio greco Venizelos furono oggetto di calorose ovazioni. Le manifestazioni si rinnovarono nel modo più vivo quando il corteo entrò nella sala del banchetto.

L'ingresso di Lloyd George provocò una scena di indescrivile entusiasmo che si protrasse per alcuni minuti.

Il discorso di Balfour

Il ministro degli esteri Balfour facendo un brindisi agli alleati disse: «Mai lo storico banchetto del *Guidhall* fu tenuto in una così emozionante occasione in un momento in cui si sviluppano avvenimenti di così capitale importanza. I nostri alleati si trovano in tutte le parti dell'universo, le forze materiali e morali che hanno fatto trionfare il diritto non provengono da una regione ristretta: la regione da cui essi sono giunti è l'impero, mondo civile. I nostri alleati giapponesi hanno dato un concorso di inestimabile valore. Si pensi soltanto a questo grande cerchio della stretta militare che va dalla Siberia ai porti della Manica e si constaterà quanto vasta sia la zona su tutti i punti in cui i nostri alleati hanno recato il loro aiuto alla causa comune. Gli czechi nostri alleati che hanno impegnato un'aspro combattimento contro gli ex prigionieri tedeschi e contro i bolscevichi, saranno ricondotti nel loro paese che ormai avrà il suo posto tra gli stati europei».

Dopo aver accennato al concorso dato dal Re Hussein che cooperò coll'esercito del generale Allenby, Balfour parla degli alleati greci e serbi ed elogia Venizelos.

I serbi avranno la loro parte di fama nella storia e le popolazioni jugo-slave di cui i serbi non costituiscono che una parte non tarderanno ad esplicare una grande funzione pacifica e civilizzatrice nei territori che occupano in Europa».

Il concorso degli Stati Uniti in danaro, in uomini e in navi è immenso ma vi è qualche cosa di molto più profondo, ed è l'entusiasmo prodotto dall'appoggio morale che da un oceano all'altro infiamma tutta l'America. E' stato il concorso degli Stati Uniti che ha reso lo scacco della causa tedesca assolutamente certo. Dei francesi che combattono sul loro territorio è inutile parlare. La loro condotta ha provocato l'appassionata ammirazione di tutti coloro che ne sono stati testimoni.

Parlando dell'Italia Balfour dice:

«*L'ambasciatore italiano, assiso stasera al mio fianco, è un uomo di stato il quale non ha mai cambiato nella sua fede che gli interessi degli alleati dipendessero strettamente dal loro accordo, ed egli riceve oggi la sua ricompensa. Le gloriose e potenti gesta dell'Italia hanno posto fine per sempre al secolare duello, fra la tirannia austriaca e la libertà italiana, a favore dell'Italia, la quale racchiuderà ora e per sempre nelle sue frontiere gli uomini di razza e di coltura italiana e non vi sarà più un'Italia irredenta. Le gesta compiute dagli italiani in queste ultime settimane hanno completato la grande opera di Cavour e di Garibaldi ed oggi per la prima volta il sogno di tutti i patrioti italiani e di tutti gli inglesi amanti della libertà si trova realizzato*».

Prende quindi la parola l'ambasciatore di Francia Cambon il cui discorso è salutato da vive acclamazioni; poscia sir Eric Geddes primo lord dell'ammiragliato, il quale parlando a nome della flotta espone ed illustra il fallimento della guerra tedesca dei sottomarini.

Parla Lloyd George

Dopo il ministro della guerra Lord Milner ha preso la parola il primo ministro Lloyd George accolto da entusiastiche acclamazioni. Egli ha detto che l'anno scorso in questi giorni dovette partire precipitosamente per l'Italia per cooperare a mettere i nostri alleati italiani in condizioni da ristabilire la loro fortuna compromessa; essi l'hanno ristabilita con fulgido valore. Nella guerra attuale vi sono state ore molto oscure. I sottomarini tedeschi affondavano le nostre navi, la Russia aveva defezionato, l'America stava arruolando, esercitando, equipaggiando le sue truppe, ma essa non aveva ancora un battaglione sulla linea del fuoco. In primavera le forze teutoniche concentrate si lanciarono furiosamente contro il nostro esercito; vi fu un momento in cui esse infransero le nostre linee e se non fossero stati il coraggio, la fermezza, il valore e lo spirito di risorsa che costituirono una delle epopee del mondo, il nemico avrebbe trionfato. I porti della Manica erano minacciati, l'esercito nemico avanzava inesorabilmente senza tregua verso il cuore della Francia, la Turchia faceva progressi in Oriente, la Bulgaria era stabilita sul territorio serbo e greco ed occupava una posizione apparentemente inespugnabile. Il leone era immerso nelle paludi pestifere e l'aquila era posata sulle vette inaccessibili. L'Austria sembrava saldamente trincerata sul suolo italiano.

Il primo ministro continua la sua descrizione della situazione quale era nella scorsa primavera. «*Gli italiani, egli dice, dovevano allora far fronte ad un esercito superiore per numero e per equipaggiamento, e concorsi dei francesi e degli inglesi non potevano essere loro inviati perchè questi ultimi erano occupati a difendere il suolo della Francia e del Belgio.*

L'Italia nutriva perciò apprensione. Il cambiamento fra questo periodo e l'ora attuale è uno dei più drammatici della storia. Gli eserciti turchi sono stati annientati e al tempo stesso dalla brillante strategia dei capi e dallo slancio e dal valore delle truppe. La capitale della Turchia si trova ora quasi alla portata dei cannoni delle nostre navi, la Bulgaria è occupata dalle montagne al mare, l'Austria è disorganizzata e spezzata. La Germania, il maggiore dei nostri nemici è respinta ora dall'indomabile eroismo e dalla abilità del comando e dell'esercito che fu una volta il più formidabile del mondo e oggi ha appena un esercito, mentre la flotta tedesca non è certamente più una flotta. L'imperatore ha abdicato, il principe ereditario ha rinunciato al trono, il reggente non è stato ancora riconosciuto. E' il giudizio più drammatico della storia».

Contro i responsabili

Quanto allo spazio di tempo frapposto nell'inviare alla Germania le nostre condizioni Lloyd George dice: «Questo spazio di tempo non è dovuto ad una mancanza di accordo tra gli alleati. Questi ritenevano che valesse meglio abbattere gli appoggi che sostenevano il nemico. La soluzione con la Bulgaria aprì il fianco della Turchia, la soluzione con la Turchia aprì il fianco dell'Austria *e la soluzione con l'Austria è stata combinata in modo da aprire il fianco più vulnerabile della Germania. Ecco perchè gli alleati hanno tanto atteso.*

Occorre imporre condizioni che scoraggino l'ambizione e l'arroganza a rinnovare tali atrocità, occorre non commettere una ingiustizia e non rinunciare a nulla di ciò che è giusto, bisogna soddisfare la giustizia divina sulla base della civiltà. Non vogliamo un solo metro quadrato di suolo tedesco, non commetteremo l'atto di follia del 1870, delitto pel quale la Germania ha subito questo disastroso castigo. Non abbiamo rancore verso il popolo tedesco, ma quantunque non abbiamo alcuna intenzione d'intervenire nella libertà del popolo tedesco, siamo decisi a garantire assolutamente la libertà del nostro popolo. Non possiamo trattare della colpabilità e dell'infamia di questa orribile guerra come se fosse una semplice messa in scena che non implichi la necessità di pronunciare un giudizio contro l'impero o contro i sistemi dei responsabili.

In quattro anni e mezzo di orrori, milioni dei migliori giovani d'Inghilterra, di Francia, d'Italia, di Russia e gran numero dell'America sono stati uccisi, altri milioni sono rimasti mutilati, un numero incalcolabile di uomini e di donne sono stati gettati nella disperazione. Il paese che fu causa di tutto ciò deve accettare il pagamento di un conto rigoroso. Loyd George dice che non ritiene di dovere contenere la gioia e la riconoscenza nel vedere che l'ora del giudizio è arrivata

Agitazioni politiche in Isvizzera
Un appello del Governo alla calma

Berna 10, sera

Il Comitato d'azione operaio e il Comitato federativo dei sindacati operai svizzeri ha invitato la classe operaia ad uno sciopero di protesta di 24 ore nei maggiori centri industriali contro la chiamata alle armi di truppe ordinata dal governo in seguito a temuti disordini a Zurigo e in occasione dell'anniversario della rivoluzione russa.

Lo sciopero generale per 24 ore è limitato al 19 centri più popolosi e non ha provocato alcun disordine.

Il Consiglio Federale ha rivolto un manifesto al popolo svizzero nel quale dichiara che una crescente inquietudine si è impadronita di alcune regioni del paese e specialmente di Zurigo ove il governo ha insistentemente chiesto la mobilitazione di nuove truppe per rassicurare l'opinione pubblica e prevenire disordini. Alcuni giornali e gruppi minacciano velatamente di importare in Svizzera le esperienze rivoluzionarie che insanguinano la Russia.

Loschi elementi — dice il manifesto — specialmente stranieri, creano difficoltà insormontabili al nostro approvvigionamento ed eccitano passioni malsane. Nella casa svizzera, largamente ospitale, aperta allo spirito di libertà, non vi è affatto posto per essi. Tali mene costituiscono il più grave pericolo per la nostra sicurezza ed integrità, gli sguardi dei popoli e degli statisti sono volti verso la Svizzera che non è mai stata e mai diverrà un focolare di disordini. Il Consiglio Federale è fermamente deciso a compiere tutti i suoi doveri e mantenere l'ordine colle truppe e garantire la pubblica tranquillità e ciò lo decide a procedere alla mobilitazione. Esso fa appello a tutti i confederati perchè sostengano il governo nell'ora grave di responsabilità con calma e senso civico.

Parlando delle istituzioni politiche il Consiglio Federale ritiene che senza la democrazia la Svizzera cesserebbe di esistere. Se la guerra ci ha risparmiato — dice — se i sentimenti di coesione nazionale sono consolidati e purificati se la simpatia dei popoli vennero a confortarci è perchè il nostro paese è la più antica culla al più ardente focolare della idea democratica nel mondo. Le misure prese non guardano nè una, categoria determinata della popolazione, nè un partito qualsiasi. Tutti i contadini, operai e borghesi devono lavorare concordemente col governo ed aiutarlo a passare senza disordine e senza scosse violente dal pericolo della guerra a quello della pace. Abbiamo fatto in quattro anni di guerra e continueremo a fare tutto ciò che può dipendere dalla nostra buona volontà per facilitare al popolo svizzero e specialmente alle persone di modeste risorse le condizioni della vita e con una generosa comprensione e con l'aiuto fraterno vinceremo tutte le difficoltà.

Il nuovo ministro portoghese presso il Vaticano

Roma 10, sera

L'*Osservatore Romano* dice che il Ministro plenipotenziario portoghese presso la S. S. capitano don José Feliciano Da Costa ha dato le sue dimissioni per ragioni personali. Il governo della repubblica ha chiesto l'*agrément* per S. E. il sig. dott. Emanuele Giorgio Fordes de Bessa presidente del Senato e il Papa è stato ben lieto di concedere il suo gradimento.

Il problema economico dell'Austria disfatta

Zurigo 9, novembre

(S. M.) — Uno dei problemi più gravi che sorgono in seguito allo smembramento dell'Austria-Ungheria è senza dubbio quello finanziario e giuridico; come sarà ripartito infatti il patrimonio ed il debito dello Stato? Gli stati nazionali che sorgono sono semplicemente i partecipanti di una società che si scioglie; ora essi sono ognuno per proprio conto, e proporzionalmente alla partecipazione che esso aveva alla società, responsabili e beneficianti di quel patrimonio che prima apparteneva loro in comune.

Ma anche tralasciando il lato giuridico della questione (non sembra che i paesi formanti un giorno la Monarchia danubiana, sieno in grado di preoccuparsi del codice) se l'anarchia più spaventosa ha da essere evitata, bisogna che i singoli stati assumano integralmente il debito del vecchio stato unitario, poichè in gran parte esso è un debito interno, e creditori dello stato erano tutti i cittadini, in tutte le provincie indifferentemente. Non si tratta solamente delle obbligazioni del tesoro e dei prestiti di guerra, i quali venivano sottoscritti in tutti i paesi della monarchia (sebbene nei territori slavi meno che in quelli tedeschi e magiari) ma la stessa carta-moneta rappresenta un enorme credito della popolazione sullo stato. Si calcolava infatti qualche mese fa che la circolazione cartacea avrebbe raggiunto la cifra di 25 miliardi di corone alla fine di quest'anno; e si può credere anche che questa cifra sia raggiunta già ora, perchè secondo dichiarazioni del ministro delle finanze, «le attuali difficoltà dello stato dipendono dal fatto che negli ultimi tempi le spese per la guerra hanno di molto superato le cifre mensili precedenti e quelle previste». Dichiarazioni che furono fatte alla metà di ottobre.

Di questo problema si preoccupa naturalmente la stampa che rappresenta più direttamente gli interessi bancari. Lo stato austro-ungarico era avviato verso il fallimento, e gli imbarazzi economici hanno senza dubbio influito sulle disposizioni pacifiste del Governo più assai di quelli politici o militari o alimentari. Il mondo bancario si trova perciò in crisi da più di due anni; la rivoluzione ha scosso ulteriormente la posizione finanziaria dei paesi della ex corona d'Asburgo; e se fra breve non vengono definiti i rapporti finanziari fra i vari stati (ceco, tedesco, iugoslavo, e polacco per la eredità galiziana - di quello ungherese non si parla, giacchè sembra che là la rivoluzione infurî degenerando in anarchia e portando rapidamente all'inevitabile smembramento dell'Ungheria, sicchè ai liquidatori della eredità d'Asburgo si aggiungerebbero anche la Romania e la Ucraina; e infine l'Italia) allora le condizioni economiche di tutti questi paesi potrebbero divenire fatali.

Ma alla questione dei debiti si aggiunge quella dei crediti che senza dubbio non sono molti, ma che hanno la loro importanza. Ed in primo luogo conta il patrimonio militare dello stato. Il governo austriaco, nel suo spirare, ha voluto creare un nuovo problema per l'Intesa, donando la flotta allo stato iugo-slavo. Ora prescindendo dal fatto che il Governo austriaco non poteva per nulla disporre della flotta, giacchè esso ne era comproprietario assieme a quello ungherese, gli altri eredi protestarono naturalmente per l'alienazione di questa importantissima fra le scarse proprietà trovate nell'inventario, a vantaggio di uno solo di loro. Della flotta, come di tutto l'altro materiale bellico, dei cantieri navali, delle opere di fortificazione, sono comproprietari (in quanto valori) tutti gli otto stati che saranno chiamati a liquidare la eredità austriaca. Le modalità di questa liquidazione saranno perciò oltremodo difficili, specie in vista del disarmo universale; ma in nessun modo sarà possibile scantonare davanti a questi problemi che la storia pone davanti alle nazioni che libere si affacciano alla vita europea.

Nostra intervista col cap. Paolucci

Roma 10, sera

Oggi ho avuto la fortuna di parlare col dott. Paolucci, l'eroe di Pola. Era in compagnia di S. E. Rho, il generale medico della R. Marina, il quale con orgoglio quasi paterno accompagnava questo meraviglioso fanciullo in qualche rapida visita di dovere del suo Ministero. Paolucci è veramente un fanciullo. Piccolo ed elegante nella persona, biondo, sbarbato o meglio quasi imberbe, simpaticissimo di modi, fiero senza nessunissima posa, dallo sguardo sentimentale di poeta, dal parlare armonioso un po' partenopeo.

— Potete dirci qualche cosa — sia pur vagamente — del famoso ordigno? — gli abbiamo chiesto.

— Nulla. Noi due, Rossetti ed io, abbiamo giurato di non rivelare nulla. E nessuna autorizzazione potrebbe sciogliercì dal giuramento tranne quella del Capo di Stato Maggiore della Marina.

— E' giusto. E' senza dubbio opportuno chè questa straordinaria macchina guerresca resti possibilmente di assoluto dominio italiano. Ma già se ne dice qualche cosa così grossolanamente...

— Sono tutte fantasie?

— Si e no. Che volete? Forse non tutte: è in esse un lontanissimo accenno alla verità.

— Ma chi l'ha ideato questo ordigno?

— L'ing. Rossetti. Io avevo intravisto qualche cosa di simile. Per questo il Comando ci ha autorizzati, e da allora Rossetti ha messo a prova il suo tecnicismo, io la mia volontà. Sei mesi di lavoro estenuante nel più grande segreto; ogni notte varie ore in acqua per esperimenti. Che lavoro e che ansie!

— E' vero che prima di cimentarvi nella prova ultima avete fatto un esperimento al vero in Venezia?

— Non uno, ma molte volte. L'ultima volta fu dato l'allarme a tutte le sentinelle di giorno e dietro di esse vi erano ufficiali perfettamente edotti della cosa. Nessuno è riuscito a vederci.

— Può narrarci qualche particolare dell'episodio epico?

— Che posso dirvi? Poco posso aggiungere al racconto già pubblicato dai giornali e anche dal vostro di stamani. Restammo in acqua dalle 10 di sera alle 6.50 della mattina. Quando la mina scoppiò albeggiava. Sotto i riflettori eravamo riusciti già a distruggere con una bomba completamente l'apparecchio. Il servizio era stato condotto oramai perfettamente a termine.

— Come avete passato i giorni di prigionia?

— Discretamente. Ci trattavano con sufficiente cortesia. Tengo a dichiararvi che gli ufficiali dell'ex marina austro-ungarica, almeno con noi, si sono mostrati perfettamente cavallieri.

Parlava con una semplicità grande, come se nessuna parte egli avesse avuta nella prodigiosa impresa. Qualche volta si coloriva di un fuggevole rossore. Fra l'entusiasmo e la modestia, pareva un giovinetto che raccontasse tra il pudore e la soddisfazione una sua prima avventura amorosa. Ma in qualche detto e in qualche accenno, nei dinieghi recisi, traspariva la volontà ferrea.

— Parto subito, concluse, vado a Napoli. Subito dopo ad Ortona dove sono i miei, e poi torno a bordo a Fiume a riprendere il mio mestiere.

E aggiunse ridendo: — Un cappellano ungherese nei brevi giorni di prigionia mi ha detto: «Voi avete molto bene intrapresa la vostra professione. In un momento solo ne avete uccisi parecchi».

I primi prigionieri nostri sbarcati ad Ancona

Ancona 10, sera

In questo momento è entrato nel nostro porto un cacciatorpediniere, il quale aveva a bordo un primo scaglione di prigionieri italiani provenienti dall'Austria. Sul molo ad attendere lo sbarco non vi erano che i comandanti marittimi e dell'esercito, cui è affidata la cura di ricevere i prigionieri e di assisterli moralmente e materialmente ed il vice-prefetto cav. Meritti col capo di Gabinetto cav. Bioggi insieme al sindaco comm. Felici.

Le autorità salirono a bordo, mentre i prigionieri, oramai liberi, urlavano: Viva l'Italia, viva il Re! Il sindaco Felici ha tenuto loro un affettuoso e patriottico discorso. Indi i prigionieri sono sbarcati.

Le autorità hanno tutte le cure per far scomparire in loro i dolorosi segni della prigionia. I liberati verranno diretti poi alle loro case. Nei giorni venienti arriveranno altri scaglioni.

Il Consiglio dei Ministri

Roma 10, sera

Il Consiglio dei Ministri è tornato a riunirsi oggi a palazzo Braschi, tenendo seduta dalle ore 16 alle 19. Al consiglio odierno ha partecipato anche il Ministro della Guerra tornato dai paesi riconquistati da capo d'Istria, sua città natale.

Il generale Zupelli ha fatto una relazione di ciò che egli ha personalmente veduto, suggerendo alcune provvidenze di carattere urgente. E' da notare che il Consiglio si sta appunto occupando del concretamento di alcuni decreti legge eccezionali, per venire in aiuto delle provincie riconquistate e redente. Il Parlamento nella prossima ripresa che avrà luogo in giorno da determinarsi fra il Presidente del Consiglio e i Presidenti delle due Camere, sarà chiamato ad esaminarli e ad approvarli sollecitamente.

Un comizio socialista a Milano

Milano 10, sera

Ha avuto luogo nella mattinata un comizio socialista alla Camera del Lavoro, presenti gli on. Turati e Treves, il Sindaco avvocato Caldara e l'assessore Veratti. L'avv. Caldara, accolto da calorosi e prolungati applausi, ha parlato della nuova èra storica che al proletariato si apre e ha tracciato le linee di un avvenire fecondo di nuove conquiste per le classi lavoratrici. L'on. Turati ha spiegato come la guerra abbia avuto il promettente epilogo, grazie all'intervento democratico della grande repubblica americana.

Il discorso di Turati è stato seguito con attenzione, e ha ottenuto un applauso fragoroso, quando ha accennato all'abdicazione del Kaiser. Abbasso il Kaiser! — si è gridato da più parti. L'on. Turati ha proposto un ordine del giorno con cui si approva la mozione presentata alla Camera dai deputati socialisti e si chiede l'abolizione della censura, l'amnistia per i condannati politici e i provvedimenti a favore dei colpiti dalla guerra.

Sull'ordine del giorno ha chiesto la parola Repossi, che vuole sia aggiunto alle richieste formulate da Turati quella del ritiro delle truppe alleate dalla Russia. L'on. Treves tornando sulla sua avversione alla guerra ha detto che ancora oggi non crede alle generose concessioni che la borghesia dominante si appresta a concedere al proletariato.

«Le condizioni del futuro regime di pace — dice Treves — le dobbiamo influenzare noi». E' stato applaudito.

Mariani, segretario della Camera del Lavoro, ha invitato il proletariato ad affluire alle organizzazioni operaie per ingaggiare le future battaglie economiche. E' stato approvato per acclamazione l'ordine del giorno Turati con l'aggiunta Repossi.

Padre Genocchi cardinale?

Roma 10, sera

(E.) — Sono attesi in Roma di giorno in giorno il cardinale Luçon, arcivescovo di Reims e monsignor Chanost, vescovo di Lilla. Si comprende agevolmente l'importanza della loro visita *ad limina*. Quanto avranno essi da raccontare al pontefice intorno alla strazio delle loro città, in questi tragici anni! Quanti elementi potranno fornire alla documentazione dello spirito e della prassi germanica nelle terre di occupazione e più prossime al fronte!

Vi ho dato notizie del concistoro, che con ogni probabilità sarà tenuto da Benedetto XV nella prima quindicina di decembre. Ai nomi di probabili candidati alla porpora, va aggiunto quello di un illustre religioso, che moltissimi a Roma conoscono ed apprezzano ed amano come una delle più simpatiche personificazioni dello spirito cristiano nella curia: il p. Giovanni Genocchi, missionario del Sacro Cuore. L'elevazione al cardinalato di questo modesto missionario, pieno di dottrina e di zelo, conoscitore provetto dell'Oriente e delle sue letterature, non solo apparirebbe ricca di significato, dato l'ostracismo in cui egli fu tenuto sotto il precedente pontificato, ma assumerebbe singolare rilievo per le circostanze in cui verrebbe effettuata.

Il porto di Ravenna e la navigazione interna

Ravenna 10, sera

Nel luglio scorso, come annunciammo, una Commissione, di cui facevano parte il nostro Sindaco, il presidente della locale Camera di Commercio e l'on. Rava, in rappresentanza di questa amministrazione provinciale, sottopose al ministero dei Lavori pubblici il progetto di riordinamento del nostro porto, opera dell'esimio ing. comm. Federico Perilli.

Ora si apprende che il progetto stesso ha ottenuto favorevole accoglimento al ministero dei Lavori Pubblici e a quello della Marina, ma che avrebbe subito un arresto al ministero del Tesoro, dovuto più che altro alla richiesta della Commissione esaminatrice, tendente a prolungare il periodo di ammortizzo ed a richiedere forse al Consorzio di esecuzione dei lavori già virtualmente costituito, di trasformarsi anche in Consorzio di esercizio.

Allo scopo di studiare e risolvere le nuove difficoltà insorte alla attuazione di una delle più vive aspirazioni della nostra Città, ha avuto luogo ieri nella sede della nostra deputazione provinciale un convegno a cui parteciparono i rappresentanti delle provincie, Comuni e Camere di Commercio di Ravenna, Ferrara, Forlì e Bologna e nel quale prevalse il criterio di delegare una rappresentanza degli Enti stessi per recarsi a Roma a conferire col ministro dei Lavori pubblici, insistendo perchè la piattaforma su cui fu impostato il problema tecnico-finanziario non venisse sostanzialmente cambiata; pronti, se necessario, a modificare il periodo proposto di venti anni per l'armortizzo della spesa di esecuzione dei lavori, portandolo magari a trenta, ma di non accettare nel modo più assoluto l'accolto al Consorzio dell'esercizio del Porto a lovori finiti, che implicherebbe una organizzazione difficile e forse impossibile nella nostra Ravenna.

Noi riteniamo che il Governo non insisterà nelle sue richieste.

Ci consta che in questi giorni è avvenuto uno scambio di idee fra i tecnici che dovranno studiare il progetto del Canale navigabile Porto Corsini-Po, diretti dallo stesso ing. Perilli, e che entro il mese corrente, se la stagione lo permetterà, avverranno i primi sopraluoghi nelle nostre Pialasse e fra le sabbie di Primaro, per tracciare sommariamente la direzione del Canale, salvo provvedere in seguito ai rilievi definitivi e alla compilazione del progetto di esecuzione.

Intanto le provincie di Ravenna e Ferrara, con appositi stanziamenti, provvederanno alle spese vive che si ripartiranno in seguito fra tutti gli Enti interessati nella costruzione del Canale.

QUARTA EDIZIONE

Alfonso Poggi, gerente responsabile

Primo Istituto Italo-Americano
D'ORTOPEDIA ADDOMINALE INCRUENTA
Bologna - Via dei Mille, 13

diretto dall'eminente specialista G. Turrini autorizzato dal superiore Ispettorato sanitario militare alla fornitura degli Ospedali militari.

L'apparecchio dello specialista eminente G. Turrini guarisce senza operazione e contiene perfettamente

L'ERNIE

le più voluminose, viene confezionato espressamente su misura caso per caso, è plastico e leggero in modo eccezionale. Non ha bisogno di essere raccomandato con ciarlatanate vane. Ogni parola è superflua di fronte a documenti che qui sotto si pubblicano.

ISPETTORATO DI SANITA' MILITARE

N. 4017 protocollo - Roma 17 aprile [illegible]
Sig. Cav. G. Turrini, Roma.

Si ha il pregio di significare che questo Ispettorato ha preso in esame il cinto elastico inguinale offerto dalla S. V. con foglio del 13 corrente, ed ha rilevato che esso presenta tutti i buoni requisiti voluti per simili apparecchi, essendo costruito con ottimo materiale, ed avendo i cuscinetti per la loro forma e plasticità bene adattabili all'inguine, in modo da contenere perfettamente i visceri erniati.

La S. V. può rivolgersi per le forniture direttamente agli Ospedali Militari.

Il ten. Gen. Med. Ispett. Capo, f.to G. [illegible]

L'istituto è aperto in Bologna il Venerdì, Sabato e Domenica di ogni settimana dalle ore [illegible] alle 17.

Per comodità di chi non potrà recarsi in Bologna, il Direttore stesso si porterà nelle seguenti località nei giorni seguenti:

Modena - Hotel Commercio - 11 Novembre.
Carpi - Hotel Ancora - 12 Novembre.
Mantova - Hotel Borsa - 13-14 Novembre.
Ferrara - Modern Hotel - 18 Novembre.
Ravenna - Hotel Commercio - 19 Novembre.
Lugo - Hotel Roma - [illegible] Novembre.
Forlì - Hotel Vapore - 25 Novembre.
Rimini - Hotel Commercio - 26-27 Novembre.
Faenza - Albergo al Moro già Posta - 28 Novembre.
Parma - Hotel Italia - 2 Dicembre.
Reggio-Emilia - Hotel Scudo di Francia - 3 Dicembre.